

# Rassegna Stampa

03/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**ATTIVITA' ECONOMICHE**

Il Mattino	11	FONDI UE, CALDORO: BLINDARE LE RISORSE SUD	1
------------	----	--	---

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Corriere Della Sera	11	PROVINCE I NUMERI DELLE CLIENTELE CON LA RIFORMA 20MILA DA RICOLLOCARE	2
Il Mattino - Avellino	26	PROTOCOLLO INTESA SULLA CRISI DELL'ACQUA LE CONDIZIONI DI ATO E ACS PER NAPOLI	4
Il Mattino - Benevento	25	PROVINCIA, VIA AL PATTO CENTRODESTRA-SINDACI	5

**LAVORO PUBBLICO**

Corriere Della Sera	12	STATALI, SPUNTA LA PROROGA DEL BLOCCO DEGLI STIPENDI NON SI PUO' DARE TUTTO A TUTTI	6
Il Sole 24 Ore	35	CONCORSI PA AI CITTADINI UE	7
Italia Oggi	30	EXTRACOMUNITARI LEGITTIMA L'ESCLUSIONE DAL PUBBLICO IMPIEGO	8

**SEMPLIFICAZIONE**

Il Messaggero	10	PROVINCE ADDIO, ARRIVA IL SUPERSINDACO SCINTRO CON I GOVERNATORI SUI POTERI	9
Italia Oggi	35	RESIDENZA NUOVA DICHIARAZIONE	10

**TRIBUTI**

Il Sole 24 Ore	33	BINARI STRETTI PER LE DELIBERE SULLA TASI	11
Italia Oggi	31	STRIGLIATA AI COMUNI SULLA TASI	12
Italia Oggi	31	RIMBORSO IMU 2013, SUL PIATTO CI SONO 350 MILIONI DI EURO	13
Italia Oggi	32	UNA RISCOSSIONE PROTETTA	14

**BILANCI**

Italia Oggi	29	OPERAZIONE PULIZIA DEI BILANCI	15
Italia Oggi	35	FUORI PATTO I PAGAMENTI DALLE REGIONI AI COMUNI	17
Italia Oggi	35	NUOVE ASSUNZIONI CON MARGINI DI SPESA	18

**OPINIONI & COMMENTI**

Il Mattino	1, 2, 3	COSA SI DEVE FARE E COSA NO IN DIECI PUNTI	19
------------	---------	--	----

**UNIVERSITA' E SCUOLA**

La Stampa	2	RENZI: "SCATTI NELLA SCUOLA BASATI SUL MERITO"	21
-----------	---	--	----

**AZIENDA SCUOLA**

Il Mattino	2	IL PIANO ISTRUZIONE, DUE MESI D'ASCOLTO ARRIVANO GLI «SCUOLA-BOND»	22
Il Mattino	3	ASILI, DISPERSIONE E MATEMATICA ECCO DOVE IL SUD RIMANE INDIETRO	23

**POLITICA**

Il Sole 24 Ore	1, 2, 3	RENZI: SUBITO TAGLI PER 20 MILIARDI E SUL BONUS NON TORNO INDIETRO	25
----------------	---------	--	----

**ECONOMIA**

Il Sole 24 Ore	8	SALTA IL REGOLAMENTO EDILIZIO UNICO	30
----------------	---	-------------------------------------	----

Il Sole 24 Ore	31	<a href="#">SOPRA I MILLE EURO F24 SOLO ONLINE</a>	32
Italia Oggi	2	<a href="#">RENZI DEVE AFFAMARE LA BESTIA (LA P.A.)</a>	33
Italia Oggi	5	<a href="#">IL CANCRO SONO GLI ENTI REGIONE</a>	34

### **APPALTI E CONTRATTI**

Il Mattino- Napoli Nord	33	<a href="#">APPALTI SOSPETTI, COMUNE NEL MIRINO SECONDA INCHIESTA SU OPERE PUBBLICHE</a>	37
-------------------------	----	--	----

## Il dibattito

# Fondi Ue, Caldoro: blindare le risorse Sud

## Dubbi sul taglio del cofinanziamento. Via al monitoraggio della spesa

Che sarebbe stata una corsa contro il tempo era noto. Che il governo non avrebbe rinunciato a salvare le risorse 2007-2013 non spese, anche. Ma l'accelerazione imposta dal premier Renzi all'utilizzo dei fondi europei, attraverso un monitoraggio quotidiano (inserito non a caso nel sito del «programma dei mille giorni», presentato l'altro pomeriggio a Palazzo Chigi) e un'apposita norma nel decreto «Sblocca Italia» (poteri sostitutivi al governo nel caso di Regioni inadempienti, secondo quanto previsto dall'articolo 20 della Costituzione) ha comunque dato il senso della svolta, peraltro attesa. «Saremo un Paese civile se non avremo più l'arretrato sui decreti e i denari dispersi sui fondi europei» ha detto testualmente Renzi.

Obiettivo a dir poco condivisibile anche perché la posta in palio è altissima: 61 miliardi, euro in più euro in meno. Di essi, ben 20 non sono stati ancora spesi (fanno parte dell'accordo 2007-2013), gli altri 41 fanno parte del nuovo accordo di partenariato 2014-2020 i cui negoziati con Bruxelles sono in stato di avanzamento e dovrebbero chiudersi a settembre. «Se riuscissimo a spendere tutti i 20 miliardi che ci restano di fondi Ue 2007-2013 entro fine 2015 l'impatto sul Pil del Sud sarebbe un punto e mezzo», ha detto qualche giorno fa il sottosegretario alla Presidenza con deleghe su coesione territoriale e fondi Ue Grazia-

no Delrio.

Ma è su questo punto che dal versante Sud arrivano le maggiori perplessità. Per accelerare la spesa il governo aveva previsto - come anticipato dal Mattino a metà agosto - la riduzione dal 50% al 26% della quota di co-finanziamento nazionale per le regioni dell'obiettivo convergenza (Campania, Calabria e Sicilia) ancora in ritardo. Lo prevede il regolamento Ue ma ovviamente resta il sospetto che si possa parlare di fondi sottratti al Sud. Il sottosegretario Graziano Delrio lo ha smentito, spiegando che «non ha senso assumere ulteriori impegni vincolanti in tempi stretti se non si riesce a spendere i vecchi e i nuovi fondi europei». La riduzione dei cofinanziamenti nazionali e regionali dovrebbe valere 7-8 miliardi ma, ha aggiunto, «con l'impegno che quelle risorse torneranno tutte sul territorio e entreranno a far parte di una programmazione parallela che sarà concentrata su obiettivi strategici».

Ma è proprio sulla «programmazione parallela» che si annidano i dubbi delle Regioni interessate (e del presidente della Commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia). Spiega il governatore della Campania Stefano Caldoro: «La posizione di Delrio, al quale non si possono non riconoscere competenza e serietà di altissimo profilo, è ineccepibile sul piano burocratico. Il regolamento dei Fondi strutturali prevede effettivamente il taglio del co-finanziamento per tutte le regioni dell'obiettivo convergenza. Ma il

problema a mio giudizio è un altro: se questa misura interessa Paesi come la Grecia o la Polonia che sono interamente compresi in questo obiettivo, alla luce della loro debolezza economica, è giusto applicarla, anche perché consente un risparmio importante alle casse pubbliche di questi Paesi. Ma nel caso dell'Italia, dove esistono anche Regioni dell'obiettivo competitività, le più ricche, il taglio del co-finanziamento per le sole regioni convergenza assumerebbe ben altro significato: rischierebbe di attardarle ulteriormente e di impedirne il recupero a livelli accettabili di crescita. Trattandosi di una misura nazionale, si creerebbe inevitabilmente un allarme-disparità che va assolutamente evitato».

E c'è poi, osserva ancora Caldoro, il nodo delle risorse della nuova programmazione 2014-2020. Nel senso che un accordo «parallelo» tra governo e Regioni convergenza non può prescindere dalla blindatura dei fondi, ovvero dalla certezza che a prescindere dalla congiuntura favorevole o sfavorevole, quei soldi verranno comunque spesi solo nei territori «di competenza». «I programmi paralleli li abbiamo studiati con l'ex ministro della Coesione, Fabrizio Barca, e dunque non mi giungono affatto nuovi - insiste il governatore - : bisogna però che i soldi siano certi per tutti e sei gli anni, crisi o non crisi. E al momento questa certezza non c'è».

**n. sant.**

# PROVINCE, I NUMERI DELLE CLIENTELE CON LA RIFORMA 20 MILA DA RICOLLOCARE

## In Calabria un «esuberante» ogni 1.200 abitanti, il triplo che in Lombardia

di SERGIO RIZZO

**G**raziano Delrio dice che per portare a casa i risultati non basta far passare un provvedimento. Ma «bisogna stare sul pezzo». Vale anche per l'abolizione delle Province elettive, trasformate in enti di area vasta da una legge nota ormai con il suo nome. Dovrebbero essere poco più che agenzie nominate dai sindaci, in attesa che la riforma costituzionale faccia sparire definitivamente la parola «Province» dalla nostra carta fondamentale. Non resta che aspettare giovedì 11 settembre, data per cui a sentire il sottosegretario alla presidenza («il ministro Maria Carmela Lanzetta me l'ha promesso e io sto lì tutti i giorni a sollecitare») saranno partoriti i famosi decreti attuativi. Un parto non proprio semplicissimo, se ci sono vo-

### Il piano

I dipendenti andranno «riallocati» tra Regioni e Comuni. Mancano ancora all'appello gli enti a statuto speciale

luti cinque mesi dall'approvazione della legge per sfornarli.

Nel frattempo una società del Tesoro e della Banca d'Italia, la Sose, ha fatto con il centro studi bolognese Nomisma una simulazione del personale e dei costi necessari a questi enti di area vasta. Arrivando alla conclusione che dei 47.862 dipendenti provinciali censiti nel 2010 nelle sole quindici Regioni a statuto ordinario basterebbero, per assolvere le funzioni demandate loro dalla legge Delrio, 27.269: ipotizzando che la situazione rimanga tale e quale a quella attuale nelle dieci Province di cui è previsto il passaggio a città metropolitane. Un elenco che oltre a Roma, Milano, Bologna, Firenze, Bari, Genova, Venezia, Napoli e Torino include anche (curiosamente) Reggio Calabria per un numero totale di 13.392 dipendenti.

Tenendo presente che il fabbisogno di personale in tutte le altre è valutato in 13.611 unità, più le 266 ritenute ottimali per le tre ex Province qualificate come «montane», ovvero Sondrio, Belluno e Verbano-Cusio-

Ossola, il risultato è che ci sarebbero almeno 20.593 persone di troppo. E senza considerare l'impatto della riforma nelle cinque Regioni a statuto autonomistico come Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta: ancora tutto da valutare. Le prime tre dovranno adeguarsi entro un anno a partire dall'8 aprile scorso. Per le ultime due

la legge Delrio sarà applicabile solo «compatibilmente con le norme dei rispettivi statuti». Il che lascia, com'è ovvio, margini enormi di sopravvivenza del vecchio sistema. Basta dire che mentre la legge si discuteva in Parlamento la Provincia di Udine andava tranquillamente alle elezioni senza porsi minimamente il problema: il consiglio provinciale scade nell'aprile 2018.

Almeno 20.593 persone da licenziare, dunque? Nemmeno per idea. «Da riallocare», precisa lo studio di Sose e Nomisma in perfetta sintonia con quanto a suo tempo precisato dal governo, «fra Regioni e Comuni». E sono numeri che oltre a dare l'idea delle dimensioni del taglio inferito alle vecchie Province, fanno anche capire la portata delle clientele locali. Per 2.955 esuberanti nelle Province lombarde, (Milano a parte), ce ne sono 1.620 in quelle calabresi (Reggio Calabria a parte). Un esuberante ogni 3.364 abitanti in Lombardia, uno ogni 1.208 in Calabria. Ma anche uno ogni 1.201 residenti nelle Marche, ogni 1.551 nel Molise, ogni 1.621 in Toscana, ogni 2.060 in Emilia Romagna. Sorprende il dato del Lazio, dove c'è un esuberante ogni 5.746 abitanti. Ma è un numero evidentemente collegato al peso nella Regione della Provincia di Roma, che ha 3.106 dipendenti: cifra paragonabile a quella del personale dell'intera Regione Lombardia.

Va anche detto che la Provincia di Milano compila ogni mese 1.889 buste paga. Con un rapporto di un dipendente provinciale ogni 1.681 abitanti, inferiore del 17 per cento appena alla Provincia di Roma, che ne ha uno ogni 1.391 residenti. Divario in parte giustificabile con il fatto che la superficie romana è più che tripla rispetto a quella milanese. Ciò che invece nessun parametro fisico può spiegare è come mai la Provincia di Reggio Calabria abbia in proporzione

ai suoi abitanti un numero di dipendenti dieci volte superiore alla Provincia di Roma o Torino, e addirittura dodici volte a quella di Milano. Sono

### I tempi

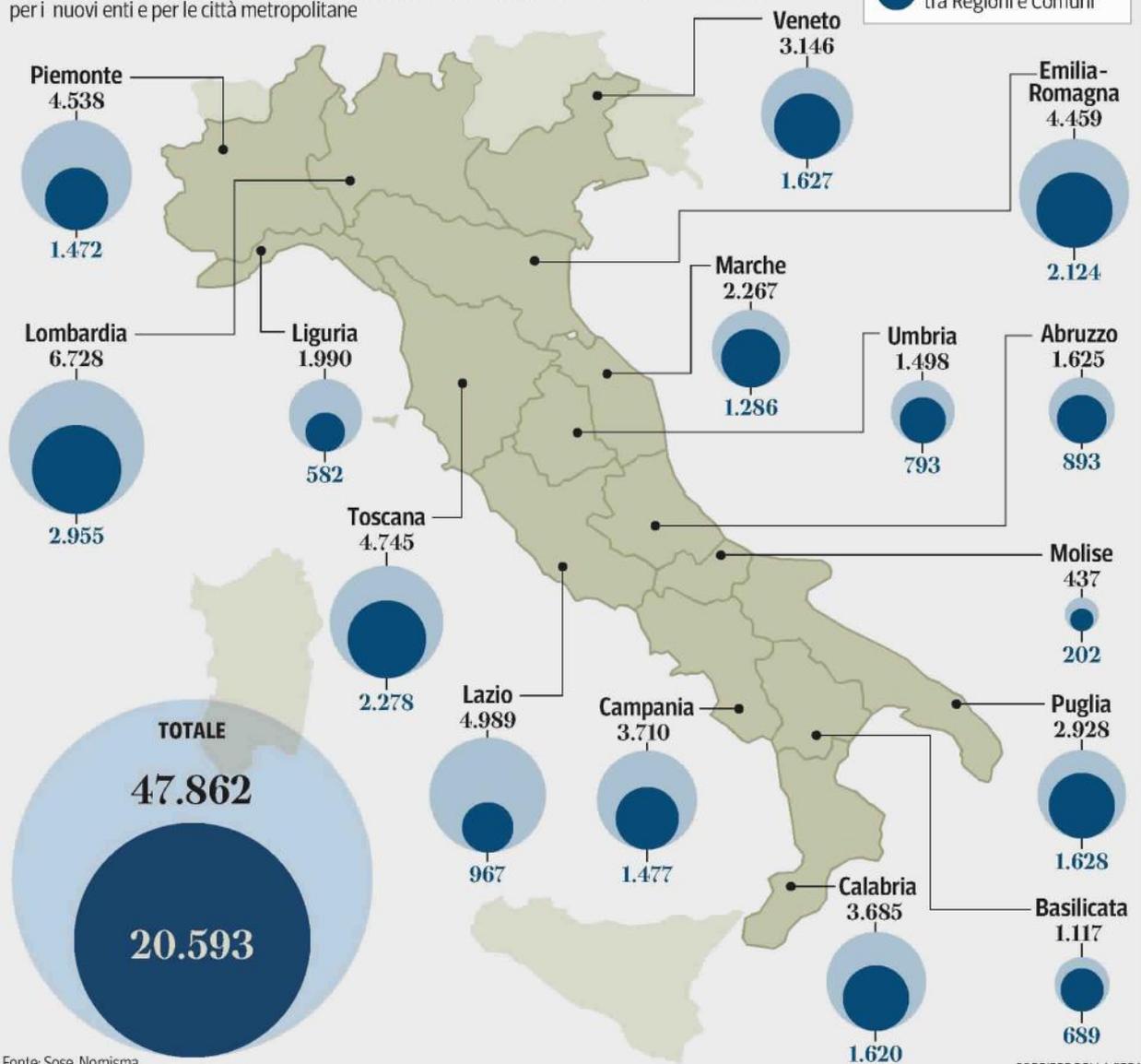
L'11 settembre, a 5 mesi dal sì alla legge Delrio, dovrebbero essere finalmente pronti i decreti attuativi

1.057, uno ogni 135 abitanti. Circonstanza che rafforza ancora di più, se possibile, le legittime perplessità manifestate sulla trasformazione in città metropolitana dagli esperti della spending review.

Meno dipendenti e funzioni ridotte, senza più i vecchi apparati politici significa ovviamente anche minori costi. Prima della riforma la spesa corrente delle quindici Regioni a statuto ordinario ammontava (dato 2010) a 8 miliardi e 58 milioni l'anno. La previsione con il nuovo assetto è di un miliardo 524 milioni; ma sempre senza considerare le famose dieci città metropolitane, le cui uscite correnti sono pari a 2 miliardi 679 milioni. La differenza è quindi pari a 3 miliardi 855 milioni. Ma guai a chiamarlo risparmio. Il rapporto Sose-Nomisma lo definisce: «spesa da ricollocare fra gli altri enti territoriali». Perché c'è pur sempre il personale in esuberante. E volete che con questi chiari di luna Regioni e Comuni rinuncino a spartirsi le altre spoglie?

## L'organico e i trasferimenti

Il personale che sarà trasferito dalle Province, ora svuotate di gran parte delle loro funzioni, a Comuni e Regioni (sono escluse al momento quelle a statuto speciale). Gli altri lavoreranno per i nuovi enti e per le città metropolitane



### La legge

#### La svuota Province

La legge Delrio, approvata ad aprile dal Parlamento, svuota le Province di poteri e funzioni, in attesa della riforma costituzionale che le abolisca (il testo su Senato e del Titolo V che ha visto ad agosto il sì in prima lettura a Palazzo Madama). Le vecchie Province diventano «enti di

area vasta», di secondo livello, per cui non è prevista l'elezione diretta da parte dei cittadini

#### Organi e funzioni

Il presidente dell'ente è eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della provincia. Anche il consiglio provinciale è eletto in via indiretta tra gli amministratori locali e tutti gli incarichi sono a titolo gratuito. Agli enti di secondo livello resta la gestione dell'edilizia scolastica e la pianificazione in materia di trasporti,

mobilità e ambiente. Le altre competenze passeranno ai Comuni e alle Regioni, così come parte del patrimonio e del personale impiegato

#### Città metropolitane

La legge Delrio individua poi 10 città metropolitane: Roma, Milano, Napoli, Torino, Bari, Firenze, Bologna, Genova, Venezia, Reggio Calabria. Il loro territorio coincide con quello della provincia omonima. Il sindaco metropolitano è il primo cittadino del

Comune capoluogo e il consiglio è formato dai sindaci dei Comuni del territorio

# Protocollo intesa sulla crisi dell'acqua

## Le condizioni di Ato e Acs per Napoli

**Flavio Coppola**

Un Protocollo d'intesa sulla crisi idrica irpina, con regole condivise per la portata minima ed il finanziamento delle opere necessarie a scongiurare la trasformazione della Valle del Sabato in una landa pestilenziale. È la precondizione imprescindibile alla quale gli amministratori dei Comuni del serinese, la segreteria provinciale del Pd, l'Alto Calore e l'Ato, subordinano l'accettazione della cosiddetta proposta indecente giunta nei giorni scorsi dall'Abc di Napoli: stabilizzare il trasferimento di 2.200 litri d'acqua al secondo dalle fonti di Acquaro, Pelosi e Urciuoli.

In vista dell'imminente discussione sui diritti idrici del Mezzogiorno, già avviata dal governo, il fronte irpino prova dunque a strappare condizioni più vantaggiose, dopo oltre un secolo di elargizioni gratuite al napoletano. Ieri, presso la sede del Pd, in via Tagliamento, è partito il no deciso all'ennesimo scippo senza contropartita. Il gestore partenopeo Abc, nel frattempo, ha già richiesto una valutazione di impatto ambientale per rendere definitiva una concessione che, dalla fine del 1800, si ripete in virtù di un

sistema giustificato, si fa per dire, dall'emergenza idrica di Napoli. Unico ad opporsi, visto il silenzio della Provincia di Avellino, il sindaco di Santo Stefano del Sole, Carmine Ragano. Per due motivi fondamentali: «La richiesta non assicura la portata minima vitale al fiume Sabato e chiudere gli alvei significa favorire le inondazioni, l'Abc ritiene che la concessione di 2.200 litri al secondo determini impatto zero, ma non è affatto così. A dimostrarlo gli ultimissimi accadimenti nel solfrano-montorese e il diffuso dissesto idrogeologico».

La merce di scambio, dunque, sarebbe «un ristoro non economico, ma di messa in sicurezza delle fatiscenti reti idriche e delle fogne, che risalgono agli anni '60 nonostante il raddoppiamento della popolazione della Valle, insieme alla messa in sicurezza delle sponde del fiume Sabato».

In attesa che la Regione batta un colpo - Ragano ha già chiesto senza successo un incontro all'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano - l'altra strada, proposta dall'Ato, contempla l'azione

legale. I sindaci non la escludono.

Il presidente dell'Alto Calore, Lello De Stefano, propone «un fronte comune tra sindaci, enti di servizio e politica». Il suo bersaglio è Palazzo Santa Lucia: «È mai possibile si facciano leggi per sostenere i gestori privati e non si intervenga per sostenere quelli che garantiscono l'acqua pubblica? La Regione non elargisce un finanziamento all'Acs da 13 anni». La situazione, per il numero uno dell'ente di Corso Europa, è paradossale: «Noi non riusciamo ad avere dalla Regione l'autorizzazione per aumentare i flussi e risolvere l'emergenza di Solofra e Montoro, ma, nel frattempo, altri grandi gestori puntano ad autorizzazioni definitive, oppure (è il caso dell'Acquedotto Pugliese *[n.d.r.]*, al raddoppio della Pavoncelli Bis. Chiediamo di riequilibrare, in termini di finanziamenti, la grande sperequazione in atto a danno dell'Irpinia».

La sfida è già partita. Il segretario del Pd, Carmine De Blasio, ha investito della questione la consigliera regionale Rosa D'Amelio: «Dovrà portare la discussione sui tavoli che decideranno, per recuperare quanto spetta al nostro territorio. Irpinia fa rima con ambiente, e noi siamo pronti a fare la nostra parte».

**Le questioni della politica**

# Provincia, via al patto centrodestra-sindaci

La convention di Fragneto Monforte sancisce l'intesa: Di Maria al coordinamento, sì anche di Mastella

**Paolo Bontempo**

FRAGNETO MONFORTE. Il primo via libera all'operazione è arrivato nella mattinata di ieri quando una ristretta delegazione di sindaci ed esponenti del centrodestra ha incontrato l'ex europarlamentare Clemente Mastella. Incassato l'ok anche da parte dell'ex Guardasigilli, tra i primi a proporre un asse «istituzionale» per la guida della Rocca, il secondo atto è andato in onda nel pomeriggio di ieri, a poche ore di distanza dalla costituzione ufficiale del seggio elettorale, allestito nella sede della Provincia: il seggio è presieduto da Gennaro Fusco; suo vice è Giuseppe Porcaro; il segretario è Luigina Bartolomei, mentre gli scrutatori sono Dolorisa Catillo e Katuscia Rossi.

Dunque, sembra ormai pronto il movimento alternativo al Pd. Costituito un coordinamento, che comprende anche i rappresentanti delle forze politiche del centrodestra, che dovrà lavorare in questi giorni per la predisposizione di ipotesi di liste, comprensive dei candidati consiglieri e del candidato presidente, da sottoporre agli amministratori comunali che condividono il progetto. Antonio Di Maria, sindaco di Santa Croce del Sannio e presidente della Comunità Montana Tammaro-Titerno, avrà il compito di coordinatore. «Avendo parlato con molti sindaci e amministratori locali - ha detto - è emersa la volontà e la necessità di confrontarsi al fine di proporre e costruire un nuovo progetto per il Sannio. La logica che deve prevalere è quella di anteporre al protagonismo partitico personale la crescita complessiva di un territorio». Hanno già dato disponibilità a far parte del coordinamento Zaccaria Spina sindaco di Ginestra degli Schiavoni e presidente della comunità Montana del Fortore, Luigi Paragone sindaco di San Giorgio La Molara, Giuseppe Bozzuto vice sindaco di Castelpagano, Mauro De Ieso sindaco di Pago Veiano, Antonio Pio Morcone sindaco di Castelfranco in Miscano, Giuseppe Addabbo sindaco di Molinara, Pasquale Santagata sindaco di Cerreto Sannita, Emanuele De Libero sindaco di San Lorenzo Maggiore, Antonio Verzino sindaco di Reino. Il Coordinamento è aperto anche a ulteriori adesioni.

Il progetto è condiviso anche da Mino Izzo e Mario Ascierio della Ratta di Forza Italia, Gennaro Santamaria leader provinciale dell'Udc, Gianvito Bello coordinatore di Ncd, Luca Ricciardi di Fratelli d'Italia. Presente ieri alla

convention anche Bruno Casamassa ex presidente del consiglio regionale

**L'iter**

Cabina di regia per definire candidati e liste: siamo alternativi al Pd

oltre a numerosi amministratori comunali. È intervenuto anche Giorgio Carlo Nista sindaco di Colle Sannita, accreditato quale uno dei possibili candidati alla carica di presidente. «Chi andrà ad amministrare la Provincia - ha ribadito Nista - sarà semplicemente un commissario liquidatore. Sono disponibile a candidarmi ma anche semplicemente a sostenere il progetto del territorio. Questa elezione, costituisce un tentativo per tanti amministratori ma anche una opportunità per i partiti. Oramai sono pochi i giorni a disposizione per elaborare la formazione, poiché entro il 21 settembre la documentazione va presentata». «Sono disponibile a concorrere - ha sottolineato dal canto suo De Libero - per la formazione alternativa al Pd».

Ma c'è stata anche autocritica da parte degli esponenti del centrodestra per il ritardo nella organizzazione di una lista. In particolare su questa criticità si è soffermato Nazzareno Orlando, consigliere comunale di Benevento. Giuseppe Addabbo, invece, sindaco di Molinara, ha rilanciato il ruolo degli amministratori locali. «Mettere al centro del progetto il territorio, in nome del civismo», ha ricordato. Sono necessari incontri in tutti i territori del Sannio, hanno ribadito Mario Pepe, Mino Izzo, Ascierio della Ratta e Angelo Capobianco.

# Statali, spunta la proroga del blocco degli stipendi

## «Non si può dare tutto a tutti»

### Righetti: vedremo nel Def. La tela europea di Padoan

ROMA — Investimenti, riforme strutturali, risanamento dei bilanci favorevole alla crescita. Avviata lunedì insieme al premier la definizione della legge di Stabilità per il 2015 — per la quale resterebbe in piedi anche l'ipotesi di un ulteriore congelamento dei rinnovi contrattuali per gli statali —, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è rimesso al lavoro sulla tela europea. L'obiettivo è quello di giungere già alla riunione dei ministri delle Finanze di Milano, del 12 e 13 settembre, a indicare le linee guida di una politica economica più favorevole alla crescita, con un uso «più intelligente» delle regole sulla stabilità.

Il vertice è informale, non c'è un'agenda definita, non si prenderanno decisioni e non necessariamente verranno definite delle «conclusioni» del vertice. Ma si avvierà una riflessione che il governo italiano si augura possa portare a passi concreti tra novembre e fine anno, quando si accavalleranno la nomina della nuova Commissione e la messa a punto definitiva delle leggi di bilancio nazionali. Al vertice parteciperanno anche il presidente della nuova Commissione, Jean Claude Juncker, e il presidente della Bce, Mario Draghi, oltre a tutti i ministri delle finanze europei.

L'Ecofin di Milano, in ogni caso, sarà occasione di una prima verifica importante sulla «taratura» delle leggi di bilancio del 2015 che i governi stanno elaborando. Renzi e Padoan hanno ribadito che il deficit dell'Italia resterà comunque sotto il tetto del 3% del prodotto interno lordo, ma hanno lasciato intendere che, per non uccidere la debole crescita dell'economia, sarebbe opportuno prendere tempi un po' più lunghi per arrivare al pareggio di bilancio. Dando un po' di

respiro all'economia con la conferma del bonus di 80 euro ad una platea forse un po' più ampia, si pensa ad esempio alle famiglie numerose, e senza tagli insostenibili dal punto di vista sociale.

Anche gli obiettivi di risparmio della spending review, che restano alti, saranno definiti tenendo conto della necessità di non deprimere troppo la crescita dell'economia, ed in particolare i consumi. Anche se, dice il sottosegretario alla Pubblica amministrazione Angelo Rughetti, «il governo deve fare delle scelte» e «non si può dare tutto a tutti», a proposito del rinnovo del contratto per i dipendenti pubblici, lasciando presagire un ulteriore congelamento dei contratti per gli statali.

Mantenendo il deficit sempre sotto al 3% il risanamento del bilancio in termini strutturali proseguirebbe, ma con ritmi un po' più lenti, e comunque senza infrangere le regole europee, che consentono di tener conto delle circostanze eccezionali. L'obiettivo del pareggio potrebbe essere raggiunto più avanti, impostando subito un piano di rientro e un calendario di riforme serrate per spingere il potenziale di crescita dell'economia.

**Mario Sensini**

**Pubblica amministrazione.** L'esclusione degli extra-comunitari dalle prove è legittima

# Concorsi Pa ai cittadini Ue

La Cassazione: possibile riservare le selezioni ai concorrenti europei

**Marina Castellaneta**

La previsione del requisito della **cittadinanza** per l'accesso al pubblico impiego e l'esclusione di cittadini extra-Ue da alcuni **concorsi pubblici** sono legittimi. Il legislatore può decidere di mantenere la condizione della cittadinanza italiana o di uno Stato dell'Unione per il pubblico impiego senza violare la normativa sopranazionale, le regole Ue e i principi costituzionali. Lo ha chiarito la Corte di cassazione con la sentenza n. 18523/14 depositata ieri che ha escluso l'esistenza di un principio generale di ammissione dello straniero non comunitario al lavoro pubblico.

A rivolgersi alla Corte è stata una cittadina albanese, regolarmente soggiornante in Italia e invalida civile. Il ministero dell'Economia aveva indetto un concorso per l'assunzione di lavoratori invalidi a tempo indeterminato riservando, però, la partecipazione ai cittadini italiani e comunitari. La donna aveva presentato ricorso, che era stato respinto. Di qui l'azione in Cassazione che le ha dato torto.

Prima di tutto, osserva la Cassazione, malgrado l'evoluzione sociale e «l'omogeneizzazione ai fini giuridici delle etnie e cittadinanze», il legislatore italiano ha introdotto e mantenuto nel corso degli anni il requisito della cittadinanza italiana o di un Paese Ue (con limitate esclusioni) per l'accesso al pubblico impiego. Una scelta politica, quella di mantenere il requisito della cittadinanza, mai abrogata e conforme alla Costituzione. Non solo. Per la Cassazione è da escludere anche un contrasto con norme Ue e con il diritto internazionale. Sotto il primo profilo, in linea con le direttive 2004/38, 2004/83 e 2003/109, l'Italia, nel corso degli anni, ha ampliato l'accesso al pubblico impiego per determinate categorie di cittadini extracomunitari come i rifugiati, i titolari del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo o della protezione sussidiaria. La normativa Ue stabilisce l'obbligo di equipara-

zione con i cittadini dell'Unione solo per specifiche categorie, confermando così la possibilità di escludere altri cittadini extra Ue. Senza dimenticare le specificità dell'accesso al pubblico impiego in ragione della «particolarità e delicatezza della funzione svolta alle dipendenze dello Stato», presa in considerazione anche nell'Unione europea che ne riconosce, a determinate condizioni, le peculiarità.

Escluso il contrasto anche con le fonti internazionali come la Convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 143 del 1975, ratificata dall'Italia con legge n. 158 del 1981. E' vero che è assicurata parità di trattamento e piena eguaglianza tra lavoratori stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio ma, indicando in modo esplicito i lavoratori e quindi soggetti già occupati, la regola non è estesa alle questioni relative alle condizioni di accesso al lavoro. In ultimo, la Cassazione ha escluso anche il contrasto con il divieto di trattamenti discriminatori e con la Convenzione Onu sui diritti delle persone disabili perché l'esclusione della ricorrente non è stata basata sulla sua disabilità, che era per di più requisito di ammissione, ma sulla mancanza della cittadinanza italiana o di un Paese Ue.

## *Extracomunitari, legittima l'esclusione dal pubblico impiego*

Gli extracomunitari regolari non sono ammessi al pubblico impiego, almeno prima della riforma attuata con la legge europea del 2013. A fare chiarezza sulla questione è intervenuta la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18523 del 2 settembre 2014, ha sottolineato come con le vecchie norme anche gli stranieri di paesi terzi non fossero ammessi ai concorsi pubblici e soprattutto come la disposizione non fosse discriminatoria. La vicenda riguarda un concorso pubblico indetto nel 2011, prima dell'ultima legge europea. Una donna albanese, regolarmente soggiornante in Italia e invalida, era stata esclusa dalla competizione per l'assunzione al ministero dell'economia e delle finanze. Aveva quindi impugnato il provvedimento sostenendo la discriminazione contenuta nelle norme. Il tribunale e la Corte d'appello hanno respinto le rimostranze con decisione resa ora definitiva dalla sezione lavoro della Suprema corte. In sentenza i giudici di legittimità hanno chiarito che, diversamente da quanto avviene in tema di provvidenze assistenziali, in caso di accesso al lavoro è lasciata al legislatore una più ampia possibilità di contemperare opposte esigenze tutte costituzionalmente rilevanti. Se, quindi, nel lavoro privato opera pienamente la parità di trattamento tra cittadini italiani, comunitari ed extracomunitari, con riguardo agli impieghi pubblici trova spazio la valutazione della particolarità e delicatezza della funzione svolta alle dipendenze dello stato (e in particolare, nel caso in esame, del ministero dell'economia e delle finanze che gestisce uno degli aspetti peculiari e individualizzanti della politica nazionale), differenze che tutt'ora giustificano la preferenza per i cittadini italiani e, in virtù del particolare legame internazionale che lega l'Italia agli altri paesi della Ue, per quelli comunitari e ad essi equiparati. A dirimere una volta per tutte la questione è intervenuta la legge europea del 2013 che, all'articolo 7, ha chiarito come ora siano ammessi al pubblico impiego gli extracomunitari con permesso di soggiorno a lungo periodo, i rifugiati politici o i titolari di protezione sussidiaria.

*Debora Alberici*

# Province addio, arriva il supersindaco

## Scontro con i governatori sui poteri

### IL FOCUS

ROMA Non bastava un ex sindaco come premier: ora arrivano i supersindaci. Sì, perché il prossimo mese - come previsto dalla riforma delle Province - agli otto sindaci delle principali città italiane saranno affidati anche i poteri delle ex amministrazioni provinciali con le quali hanno convissuto finora. Nasceranno così le Città Metropolitane. Mostri di potere, destinati a scardinare equilibri consolidati lungo l'asse politica-territorio.

I supersindaci, infatti, avranno pieno potere non solo sulla manutenzione delle strade o delle scuole ex provinciali ma potranno programmare il futuro di tutto il territorio limitrofo alla propria metropoli.

Il che significa stabilire le basi dei piani regolatori e della rete dei trasporti, tracciare il piano strategico metropolitano, il piano di sviluppo, il piano territoriale, a fare programmazione per l'intero hinterland. Ed è chiaro fin d'ora che i supesindaci ruberanno gran parte della scena ai governatori regionali.

### GLI EQUILIBRI

Qualche esempio? Fra tutti spicca quello di Milano. Qui la vecchia Provincia aveva le mani in pasta in molte partite finanziarie ed era proprietaria persino di una quota dell'Autostrada Serravalle. Ebbene, tutto questo bendidio finirà nelle mani del sindaco meneghino Giuliano Pisapia.

Anzi no. Per evitare contraccolpi, la legge di riforma prevede che a Milano tutto resti fermo fino alla fine dell'Expo. Ma è solo questione di tempo e presto si vedrà chi conta di più fra il governatore regionale Maroni e il supersindaco Pisapia.

Se si scende a Roma lo scenario si complica ancora di più. Il sindaco Ignazio Marino sta per ricevere dalla Regione guidata da Nicola Zingaretti (il varo della legge ad hoc è fissato per il prossimo mese) molte competenze legate alla legge su Roma Capitale. Competenze pesanti: dalla programmazione del commercio al minuto ai

grandi centri commerciali, dalle edicole ai distributori di benzina.

Fra poco - le elezioni dei 24 consiglieri della Città Metropolitana capitolina sono fissate per il 5 ottobre - il sindaco di Roma sommerà competenze anche sullo sviluppo e sui trasporti dei 121 Comuni dell'ex Provincia di Roma. Marino è destinato a coordinare (o, stando ai maligni, a regnare) su oltre 3,5 milioni di abitanti sui 5 milioni dell'intero Lazio.

Missione difficile non solo sul piano degli equilibri fra Marino e Zingaretti (e le rispettive istituzioni) che stanno lavorando senza scontri. Il fatto è che i 24 consiglieri - scelti fra soli consiglieri comunali e votati solo dai consiglieri comunali - rischiano di non rappresentare tutto il territorio della Città Metropolitana romana. In teoria undici consiglieri dovrebbero spettare a Roma. E gli altri Comuni come si divideranno le 13 poltrone loro spettanti? Non è chiaro chi, ad esempio, rappresenterà una realtà importante come quella di Civitavecchia. Questo porto, essenziale per il turismo e il commercio romano, è governato da un sindaco di 5Stelle, Antonio Cozzolino.

### POLTRONE & TERRITORIO

Ma nell'ex provincia di Roma i consiglieri comunali di 5Stelle sono pochi e non è detto che riescano ad eleggere loro rappresentanti fra i 24 consiglieri della Città Metropolitana.

Tant'è che a Civitavecchia qualcuno sta pensando di trasferire il Comune nella più gestibile Nuova Provincia di Viterbo. Un altro nodo da sciogliere sarà quello di chi governerà effettivamente la Città Metropolitana.

In altri termini la domanda è: il vice di Marino in possesso delle deleghe effettive di governo sarà un romano o un politico dell'hinterland? Ma i mal di pancia sul processo di redistribuzione del potere territoriale non sono limitati al Lazio o alla Lombardia.

In Veneto ad esempio, complice il commissariamento del Comune di Venezia, la Città Metropolitana nascerà più tardi e la Regione guidata dal presidente Luca Zaia sta impiegando questo lasso

di tempo per mantenere per sé tutte le competenze possibili. Dalle parti di Bari, inoltre, le spinte territoriali stanno facendo nascere qui e là liste miste fra Pd e Forza Italia scatenando grandi zuffe locali.

Di fronte a questo c'è chi pensa - come la legge prevede - di tornare a elezioni popolari per le Città Metropolitane. Ipotesi complicata perché - stando alla riforma - se si scegliesse questa strada gli statuti dei nuovi organismi dovrebbero prevedere ulteriori spaccettamenti del territorio. Almeno per questo giro non se ne parla. Poi si vedrà.

**Mauro Evangelisti**  
**Diodato Pirone**

*Circolare del ministero dell'interno*

# ***Residenza, nuova dichiarazione***

**DI ANTONIO G. PALADINO**

**P**er i comuni è pronto il nuovo modello di dichiarazione di residenza in cui il cittadino dovrà attestare, sotto forma di dichiarazione di atto notorio, il titolo di occupazione dell'immobile presso cui si trasferisce. Un restyling che si rende necessario al fine di attuare le disposizioni previste dall'articolo 5 del decreto legge n.47/2014 in materia di lotta all'occupazione abusiva di immobili. E quanto ricorda il Dipartimento dei servizi demografici del ministero dell'interno con la circolare n.14 del 1° settembre scorso, con cui si fa chiarezza sulle disposizioni della norma richiamata, in cui si prevede che chiunque occupi abusivamente un immobile senza titolo, non può chiedere la residenza né l'allacciamento a pubblici servizi e che gli atti emessi in violazione di tale divieto sono nulli a tutti gli effetti di legge. Norma che, lo si ricordi, prevede altresì la nullità di tutti gli atti aventi ad oggetto l'allacciamento ai servizi di energia elettrica, gas, idrici, telefonia fissa, qualora non riportino il titolo che attesti la proprietà, il regolare possesso o la regolare detenzione dell'unità immobiliare per il quale si chiede l'allacciamento a tali servizi. Secondo il documento diramato dal Viminale, infatti, sul punto è chiara la volontà del legislatore che è quella di ripristino della legalità e che, pertanto, il procedimento di iscrizione anagrafica necessita delle informazioni relative al titolo di occupazione dell'immobile presso il quale il cittadino ha fissato la propria dimora abituale.

Quindi, così come avviene per gli atti di nuove forniture di servizi, anche nell'ipotesi di iscrizione anagrafica è necessario utilizzare lo strumento della dichiarazione sostitutiva di atto notorio, corredata dalle informazioni necessarie al fine di verificare la veridicità delle dichiarazioni rese, ovvero di acquisire la documentazione idonea a dimostrare il titolo di occupazione. In dettaglio, nel modello «restaurato» l'interessato dovrà indicare una delle seguenti ipotesi: di essere proprietario dell'immobile (con indicazione degli estremi catastali), di essere intestatario del contratto di locazione regolarmente registrato all'Agenzia delle entrate, di essere titolare di un contratto di locazione di edilizia residenziale pubblica, ovvero di essere comodatario con contratto di comodato d'uso gratuito regolarmente registrato e, soprattutto, di «occupare legittimamente l'abitazione» in base al titolo confacente alla propria situazione. Il modello potrà, essere presentato all'ufficio anagrafe del comune a mano, per raccomandata, per fax o in via telematica. In quest'ultimo caso, occorre la firma digitale dell'interessato, la sua riconoscibilità al sistema informatico mediante la carta d'identità elettronica e l'invio tramite Pec.

—© Riproduzione riservata—■

**Tributi locali.** Le istruzioni del dipartimento Finanze

# Binari stretti per le delibere sulla Tasi

**Gianni Trovati**  
MILANO.

Tutti i Comuni, anche quelli che volessero azzerare la Tasi per tutto o per una parte dei propri contribuenti, devono inserire la delibera nel Portale del federalismo fiscale entro il 10 settembre, e attendere che il dipartimento Finanze la pubblichi entro il 18. Quando uno di questi due passaggi salterà, si applicherà in automatico la Tasi standard da pagare entro il 16 dicembre, e lo stesso accadrà se un Comune invece dell'inserimento nel Portale tenterà altre strade (posta, fax, posta elettronica certificata o meno) per l'invio del proprio atto al ministero.

A ricordarlo è una nota (prot. n. 28926) scritta e diffusa ieri dallo stesso dipartimento Finanze, che visto l'avvicinarsi della data-chiave del 10 settembre ha ritenuto di dover suonare la sveglia ai Comuni. Anche perché i ritmi di pubblicazione stanno crescendo (ieri sono approdate nel censimento ufficiale 99 nuove delibere, e da venerdì il bottino ne conta 325, ma all'appello mancano ancora quasi 4mila Comuni e serve un altro colpo di reni per completare in tempo il quadro delle richieste locali per i «servizi indivisibili».

Anche perché, come specifica la nota ministeriale, la procedura è rigida, com'è inevitabile quando si tratta di legittimare una richiesta fiscale, e non permette margini di "creatività". La pubblicazione, e la conseguente possibilità di applicare la Tasi secondo le modalità decise dal Comune, riguarderà solo le delibere e i regolamenti varati dal consiglio: non possono entrare in gioco, quindi, proposte di giunta, prospetti riepilogativi, comunicati e altri atti. È vero, infatti, che la scadenza per chiudere i bilanci preventivi 2014 (che ordinariamente coincide con quello entro il quale decidere aliquote e regolamenti tributari) è stato spostata al 30 settembre, ma la proroga «non incide sulla vigenza del termine del 10 set-

tembre» fissato per la trasmissione delle delibere locali dopo il caos primaverile su regole e detrazioni.

Nei Comuni che non riusciranno a tagliare in tempo il traguardo, non ci sarà alternativa all'applicazione del «tributo standard» delineato dal comma 688 della scorsa legge di stabilità (legge 147/2013): aliquota all'1 per mille senza detrazioni sull'abitazione principale, con un meccanismo che penalizza le case più piccole e offre maxisconti rispetto all'Imu a quelle più grandi, e stesso trattamento sugli altri immobili, a meno che l'Imu sia già elevata e tolga spazio alla Tasi. In ogni caso, infatti, la somma di Imu e Tasi non può superare il 10,6 per mille (tranne quando il Comune, con delibera pubblicata in tempo, abbia deciso di applicare lo 0,8 per mille aggiuntivo per finanziare sconti sulle abitazioni principali), per cui toccherà al contribuente fare i conti su quale sia la propria aliquota "standard": se l'Imu sulla seconda casa è già al 10,6 per mille, per esempio, la Tasi non andrà pagata, se l'Imu è al 10 per mille resta da pagare uno 0,6 per mille, mentre l'1 per mille si applicherà in tutti i casi in cui l'Imu non superi il 9,6 per mille. Identico ragionamento andrà fatto per le abitazioni «di lusso» (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), tenendo però come tetto massimo di riferimento il 6 per mille nella somma di Imu e Tasi. Nel caso dei fabbricati rurali strumentali, invece, l'aliquota è sempre all'1 per mille.

Ma per le delibere locali non ci sono solo problemi di calendario. Molti Comuni, infatti hanno approvato le aliquote in tempo, ma sono inciampati in un'applicazione sbagliata dello 0,8 per mille aggiuntivo.

La «super-Tasi» per finanziare le detrazioni può essere infatti distribuita fra abitazioni principali non soggette a Imu e altri immobili, prevedendo per esempio lo 0,3 sulle prime e lo 0,5 sui secondi, in base alle regole chiarite dal dipartimento Finanze con la circolare

2/Df del 29 luglio scorso, ma nelle delibere locali spesso si incontra l'applicazione dello 0,8 per mille sia sulle abitazioni principali "normali" sia su quelle «di lusso» (con Imu già al massimo), con una distribuzione che secondo l'Economia è a rischio impugnazioni da parte dei contribuenti.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

*Nota del Mef: invii solo al portale, non valgono fax o email e documenti provvisori*

# Strigliata ai comuni sulla Tasi

## Senza delibere entro il 10 minialiquota e unica scadenza

**S**trigliata ai comuni sulla Tasi. Gli enti locali che non inviano entro il 10 settembre prossimo le delibere della Tasi al portale del ministero dell'economia saranno costretti ad applicare per quest'anno l'aliquota minima dell'1 per mille e il pagamento in unica soluzione entro il 16 dicembre 2014. Lo ricorda il ministero con una nota diffusa ieri in cui si specifica anche che: il Mef non prenderà in considerazione invii tramite email o fax; non basterà inviare prospetti di aliquote o comunicati stampa o impegni di giunta, serviranno proprio le delibere definitive; il fatto che i bilanci possano essere approvati entro il 30 settembre non incide sull'obbligo di inviare le delibere entro il 10 settembre.

L'ultima puntata della lunga telenovela Tasi fatta da continui correttivi per adattare le nuove norme ai tempi degli enti locali sembra dunque non avere vita facile, visto che al momento mancano all'appello moltissimi comuni e le conseguenze stabilite dall'art. 1, comma 688 della legge n. 147 del 2013 non sono certo irrilevanti. Infatti, come ricorda la nota del Mef, a seguito delle modifiche apportate alla norma dall'art. 2, comma 12-quater del dl 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, nel caso di mancato invio delle deliberazioni entro il termine del 10 settembre 2014:

- la Tasi è dovuta applicando l'aliquota di base dell'1 per mille di cui al comma 676, comunque entro il limite massimo di cui al primo periodo del comma 677;

- nel caso in cui l'unità immobiliare è occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità

immobiliare, la Tasi è dovuta dall'occupante, nella misura del 10% dell'ammontare complessivo del tributo, determinato con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale. La restante parte è corrisposta dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare;

- il versamento della Tasi è effettuato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014.

L'immobilismo del comune porrebbe, pertanto, un freno da un lato alla manovrabilità dal 10 al 30% della Tasi dovuta dall'occupante e dall'altro alla possibilità offerta dal comma 671 dell'art. 1 della legge di stabilità, di ridurre l'aliquota fino all'azzeramento. Per non parlare poi dei problemi di cassa, visto che il particolare meccanismo stabilito dalla norma prevede che affinché il versamento della prima rata della Tasi possa essere effettuato entro il 16 ottobre 2014 sulla base delle deliberazioni sulle aliquote e sulle detrazioni, nonché dei regolamenti della Tasi pubblicati nel sito informatico di cui al dlgs n. 360 del 1998 alla data del 18 settembre 2014, occorre che l'invio di dette deliberazioni debba essere effettuato entro il 10 settembre 2014, proprio mediante inserimento del testo delle stesse nel Portale del federalismo fiscale. Se non si rispettano i tempi, dunque, il versamento della Tasi slitta al 16 dicembre 2014.

Molti sono i comuni che non hanno ancora seguito l'iter tracciato dalla norma e che pur avendo già mancato di inviare le deliberazioni Tasi entro il termine del 23 maggio 2014, sembrerebbero pronti a saltare anche la scadenza del 10 settembre. A essi si rivolge la nota di ieri del Mef. Né sembra possibile che gli enti siano sta-

ti fuorviati dal fatto che con decreto del ministero dell'interno del 18 luglio 2014 sia stato differito al 30 settembre 2014 il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2014 da parte degli enti locali e con esso il termine per deliberare le aliquote e le tariffe dei tributi locali, nonché per approvare i regolamenti relativi alle entrate degli enti locali, come dispongono sia l'art. 53, comma 16, della legge n. 388 del 2000 e sia l'art. 1, comma 169, della legge n. 296 del 2006.

Infatti siamo di fronte a una norma tributaria di carattere speciale che prevede specifiche scadenze, peraltro fissate prima ancora che intervenisse il differimento del termine per la deliberazione del bilancio di previsione, e vincola a particolari meccanismi dai quali derivano effetti talmente particolari che non possono essere trascurati dalle amministrazioni comunali.

—© Riproduzione riservata—

UN CORTOCIRCUITO FINANZIARIO CHE METTE IN DIFFICOLTÀ I SINDACI, IN ATTESA DA ALMENO SEI MESI

## Rimborso Imu 2013, sul piatto ci sono 350 milioni di euro

Trecentocinquanta milioni di euro ancora da erogare ai comuni a titolo di rimborso Imu 2013. I sindaci li attendono da almeno 6 mesi e la legge impone in certi casi di destinarli a ridurre il prelievo sul mattone. Ma di questi soldi si sono perse le tracce.

Non è un giallo, ma uno dei tanti cortocircuiti della finanza locale italiana. Tutto nasce con il dl 133/2013, che ha cancellato quasi del tutto la seconda rata dell'Imu 2013 su alcune tipologie di immobili, in particolare sulle prime case.

Nulla da pagare per i contribuenti (tranne per quelli colpiti dalla cosiddetta mini Imu), ma un buco di cassa per i comuni, che lo stato ha compensato con un trasferimento a carico del proprio bilancio. L'erogazione

è stata prevista in due tranches: a dicembre è stato versato un acconto da 1,7 miliardi, mentre il saldo (che complessivamente vale 348.527.350,73) è stato rinviato al 2014.

A distribuire la somma residua dovrebbe essere un decreto del Mef, sulla base (come recita, con prosa scorrevole, l'art. 1, comma 6, del dl 133) di una metodologia concordata con l'Anci, «prendendo come base i dati di gettito relativi all'anno 2012 e operando una stima delle manovre effettuate dai comuni nell'anno 2013».

Il successivo comma 7, inoltre, prevede che, qualora dal decreto di riparto risultino per alcuni comuni importi superiori a quanto ad essi spettante sulla base delle aliquote e delle detrazioni deliberate o confermate per l'anno 2013, l'eccedenza

deve essere destinata a riduzione delle imposte comunali sugli immobili dovute per l'anno 2014.

In pratica, chi riceve più del dovuto deve utilizzare il surplus per ridurre Imu e Tasi.

Peccato che, ad oggi, il tanto atteso decreto non si sia visto. Eppure avrebbe dovuto essere adottato entro il 28 febbraio! Se anche il Mef nei prossimi giorni bruciasse le tappe, difficilmente i sindaci potrebbero tenere conto delle somme ricevute.

La legge statale, infatti, impone di definire le aliquote entro il 30 settembre (termine ultimo per varare il bilancio di previsione); per la Tasi, addirittura, occorre procedere entro il 10 settembre. Il tempo, quindi, è ormai scaduto, con buona pace (tanto per cambiare) per le speranze dei contribuenti.

**Matteo Barbero**

—© Riproduzione riservata—■

*Gli orientamenti dell'Agenzia delle entrate sulle azioni di recupero*

# Una riscossione protetta

## Procedura sprint se c'è pericolo di incasso

DI VALERIO STROPPA  
E CRISTINA BARTELLI

**L**inea soft del fisco per chi viola il blocco delle compensazioni tra la ricezione dell'accertamento esecutivo e l'affidamento a Equitalia. Se la soglia preclusiva dei 1.500 euro di debito viene superata con un atto scaduto ma non ancora trasmesso all'agente della riscossione, non saranno applicate sanzioni ai contribuenti che effettuano nel frattempo la compensazione. Novità pure sul fronte della riscossione straordinaria: in caso di fondato pericolo per le ragioni erariali rilevato dagli uffici dopo l'emissione dell'atto (ma prima del passaggio della pratica a Equitalia), il contribuente sarà avvisato tramite raccomandata che l'affidamento riguarderà l'intero importo contestato e che non opererà la sospensione ex lege di 180 giorni. Sono questi alcuni orientamenti che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, l'Agenzia delle entrate ha diffuso agli uffici nelle scorse settimane.

**Compensazioni.** L'articolo 31 del dl n. 78/2010 ha imposto, a partire dal 1° gennaio 2011, il divieto per il contribuente di compensare crediti fiscali qualora lo stesso sia debitore per imposte erariali e relativi accessori iscritti a ruolo e scaduti di importo superiore a 1.500 euro. In caso di inosservanza si applica una sanzione pari al 50% del debito, fino a concorrenza delle somme illegittimamente compensate. I chiarimenti applicativi sono stati forniti dalle Entrate con la circolare n. 13/E dell'11 marzo 2011. Alcuni uffici hanno però segnalato qualche difficoltà di coordinamento della novità con l'articolo 29 del dl n. 78/2010: con l'introduzione

dell'accertamento esecutivo l'istituto del ruolo è finito in soffitta e non risulterebbe sempre chiaro individuare il momento di decorrenza del blocco delle compensazioni. Tecnicamente, ai sensi del citato articolo 29, il debitore risulta moroso a partire dal primo giorno successivo al termine ultimo per la presentazione del ricorso. Vale a dire dal 61° giorno dalla ricezione dell'accertamento esecutivo. È quello il momento da cui scatta il divieto. Tuttavia, fino a quando il carico da riscuotere non passa dall'Agenzia a Equitalia quest'ultima non conosce gli importi dovuti dal contribuente. Tale circostanza potrebbe comportare la momentanea impossibilità per il soggetto di sanare in compensazione la propria posizione nei confronti del fisco: da un lato si troverebbe davanti il blocco della compensazione ordinaria in F24, dall'altro non può utilizzare il codice tributo Ruol necessario per saldare con l'F24 Accise le pendenze fiscali direttamente con Equitalia (la quale non è ancora conoscenza del debito). Per questo motivo, nell'ottica di collaborazione e trasparenza con imprese e cittadini, l'orientamento dell'Agenzia sarebbe quello di non sanzionare le sole compensazioni irregolari in cui il superamento della soglia dei 1.500 euro sia dovuto al debito emergente dall'atto in corso di affidamento.

**Riscossione straordinaria.** Quando l'ufficio ha il legittimo sospetto di rischi per l'incasso dei crediti, può mettere in moto una procedura di riscossione accelerata. Qualora l'ufficio ravvisi tali pericoli prima dell'emissione dell'accertamento, tale circostanza dovrà essere riportata nelle motivazioni della retti-

fica, anche al fine di rendere edotto il contribuente della procedura «potenziata». Se invece il rischio emerge tra l'emissione dell'atto e il suo affidamento a Equitalia, saranno le Entrate a informare il contribuente mediante raccomandata del fatto che, decorsi i canonici 60 giorni, la riscossione sarà messa in moto per l'intero importo (anche in caso di ricorso) e non sarà applicabile la sospensione automatica.

—© Riproduzione riservata—

ENTI LOCALI/ La riforma della contabilità punisce con lo scioglimento chi non si attiva

# Operazione pulizia dei bilanci

## Nel rendiconto 2014 crediti incagliati e debiti arretrati

DI ENZO CUZZOLA

**O**perazione bilanci puliti negli enti locali. Con l'approvazione dei rendiconti 2014, quindi entro aprile prossimo, le amministrazioni dovranno procedere al riaccertamento straordinario dei residui, il primo degli adempimenti in vista della introduzione a tappe a partire dal 2015, della armonizzazione dei bilanci. Chi non lo farà andrà incontro allo scioglimento del consiglio. L'eventuale maggiore disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015, determinato dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità, potrà comunque essere ripianato in dieci anni (10 per cento l'anno). Questo prevede il decreto legislativo 10 agosto 2014, n. 126 correttivo delle norme del 2011 in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio di regioni ed enti locali (si veda *Italia-Oggi* del 29 agosto scorso). Il decreto prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2015, l'applicazione graduale della contabilità armonizzata. Nel 2015 si partirà con:

1) adozione a soli fini conoscitivi dei nuovi schemi di bilancio per missioni e programmi, mentre ai fini autorizzatori si continuerà, in parallelo, con gli schemi di bilancio e di rendiconto di cui al dpr 194/96;

2) applicazione del principio della competenza finanziaria potenziata, con il conseguente riaccertamento straordinario dei residui.

Nel 2016 sarà poi la volta dell'adozione anche ai fini autorizzatori dei nuovi schemi di bilancio e rendiconto, con conseguente scomparsa del cosiddetto doppio binario, dell'adozione del piano dei conti integrato e codifica della transazione elementare e dell'affiancamento alla contabilità finanziaria della conta-

bilità economico patrimoniale integrata. Per gli enti che nel 2014 hanno partecipato alla sperimentazione la contabilità armonizzata partirà complessivamente da gennaio 2015.

**Operazione pulizia.** Gli enti, dunque, con delibera di Giunta, previo parere dell'organo di revisione, provvedono, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, al riaccertamento straordinario dei residui, cancellando i propri residui attivi e passivi (crediti incagliati, debiti non pagati ecc.), cui non corrispondono obbligazioni perfezionate e scadute alla data del 1° gennaio 2015. Per ciascun residuo eliminato in quanto non scaduto sono indicati gli esercizi nei quali l'obbligazione diviene esigibile, secondo i criteri individuati nel principio applicato della contabilità finanziaria potenziata. Per ciascun residuo passivo eliminato in quanto non correlato a obbligazioni giuridicamente perfezionate, è indicata la natura della fonte di copertura. Conseguentemente, gli enti determineranno il fondo pluriennale vincolato da iscrivere in entrata del bilancio dell'esercizio 2015, distintamente per la parte corrente e per il conto capitale, per un importo pari alla differenza tra i residui passivi ed i residui attivi eliminati, se positiva, e nella rideterminazione del risultato di amministrazione al 1° gennaio 2015 a seguito del riaccertamento dei residui. Reimputeranno, poi, le entrate e le spese cancellate, a ciascuno degli esercizi in cui l'obbligazione è esigibile, secondo i criteri individuati nel principio applicato della contabilità finanziaria potenziata. La copertura finanziaria delle spese reimpegnate cui non corrispondono entrate riaccertate nel medesimo esercizio è costituita dal fondo pluriennale vincolato, salvi i casi di disavanzo tecnico. In caso di mancata liberazione del riaccertamento straordinario dei residui al 1°

gennaio 2015, contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, si applica la procedura di scioglimento dei Consigli. La quota libera del risultato di amministrazione al 31 dicembre 2014 non è applicata al bilancio di previsione 2015 in attesa del riaccertamento straordinario dei residui, esclusi gli enti che, nel 2014, hanno partecipato alla sperimentazione, che applicano i principi applicati della contabilità finanziaria potenziata.

**Gli squilibri.** Nel caso in cui a seguito del riaccertamento straordinario, i residui passivi reimputati a un esercizio sono di importo superiore alla somma del fondo pluriennale vincolato stanziato in entrata e dei residui attivi reimputati al medesimo esercizio, tale differenza può essere finanziata con le risorse dell'esercizio o costituire un disavanzo tecnico da coprirsi, nei bilanci degli esercizi successivi con i residui attivi reimputati a tali esercizi eccedenti rispetto alla somma dei residui passivi reimputati e del fondo pluriennale vincolato di entrata. Gli esercizi per i quali si è determinato il disavanzo tecnico possono essere approvati in disavanzo di competenza, per un importo non superiore al disavanzo tecnico. Nel caso in cui a seguito del riaccertamento straordinario, i residui attivi reimputati a un esercizio sono di importo superiore alla somma del fondo pluriennale vincolato stanziato in entrata e dei residui passivi reimputati nel medesimo esercizio, tale differenza è vincolata alla copertura dell'eventuale eccedenza degli impegni reimputati agli esercizi successivi rispetto alla somma del fondo pluriennale vincolato di entrata e dei residui attivi. Nel bilancio di previsione dell'esercizio in cui si verifica tale differenza è effettuato un accantonamento di pari importo agli stanziamenti di spesa del fondo pluriennale vincolato. Nelle more dell'ema-

nazione di apposito decreto, che definirà modalità e tempi per la copertura, l'eventuale maggiore disavanzo di amministrazione al 1° gennaio 2015, determinato dal riaccertamento straordinario dei residui e dal primo accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità è ripianato per una quota pari almeno al 10% l'anno.

——© Riproduzione riservata——■

## *Fuori Patto i pagamenti dalle regioni ai comuni*

Escludere dal Patto di stabilità interno i pagamenti delle regioni a favore degli enti locali. È questa una delle strade che il Mef potrebbe percorrere per far affluire liquidità nelle casse di province e comuni e favorire, in questo modo, l'accelerazione dei pagamenti a favore di imprese e professionisti.

Via XX Settembre ha quindi avviato una ricognizione sull'entità dei residui passivi (in pratica i debiti) che le amministrazioni regionali hanno nei confronti di quelle locali, in modo da valutare gli oneri connessi ad un loro eventuale sgravio dal Patto. Entro il 9 settembre, i governatori dovranno comunicare alla Ragioneria generale dello Stato l'importo programmato dei trasferimenti, per ora solo riguardo alla parte corrente dei rispettivi bilanci.

I maggiori problemi, tuttavia, riguardano la spesa in conto capitale. Finora, in effetti, le misure volte a sbloccare i debiti delle pa hanno prodotto effetti soprattutto sulla spesa corrente, come certificato anche dalla Corte dei conti. Secondo l'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), da sempre in prima linea rispetto al problema dei pagamenti lumaca, restano da onorare ancora circa 12 miliardi di fatture relative ad opere pubbliche.

Il protocollo firmato a luglio fra governo, enti territoriali e associazioni imprendi-

toriali (si veda *ItaliaOggi* del 22/7/2014) prevedeva un impegno formale dell'esecutivo per una soluzione anche rispetto ai pagamenti degli investimenti, che finora sono stati i più penalizzati. A tal fine, è necessario allentare i vincoli del Patto, che secondo tutti gli osservatori rappresenta la principale causa dei ritardi. Anche perché chi vanta crediti in conto capitale non può neppure accedere al meccanismo della cessione garantita dallo stato in base all'art. 37 del dl 66/2014: tale meccanismo, infatti, riguarda solo i debiti correnti.

Sempre a luglio, il Mef ha condotto un monitoraggio capillare per individuare i fabbisogni dei singoli enti in termini di «spazi finanziari», in vista del varo di nuove deroghe al Patto. Ma finora le buone intenzioni non si sono tradotte in fatti concreti e anche nello «sblocca Italia» mancano provvedimenti che vadano

nella direzione auspicata.

Inoltre, prima della pausa estiva, è scoppiata la grana dei bonus già concessi dalla scorsa legge di Stabilità, che una restrittiva e tardiva interpretazione del Mef rischia di rimettere in discussione (si veda *ItaliaOggi* del 31/7/2014), mettendo a repentaglio gli equilibri contabili di moltissime amministrazioni. Al riguardo, anche su sollecitazione dell'Ance, si attendeva una soluzione, che però tarda ad arrivare.

Ma i tempi stringono e il 21 settembre (data indicata dal premier Matteo Renzi come scadenza per il pagamento integrale dei debiti pregressi) è ormai dietro l'angolo.

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata — ■

## ***Nuove assunzioni con margini di spesa***

*Gli enti locali possono continuare ad utilizzare per nuove assunzioni nell'anno corrente eventuali margini di spesa originati da cessazione di personale non utilizzati negli anni precedenti. Lo ha affermato la Corte dei conti - Veneto, col parere 401/2014, confermando il costante indirizzo interpretativo della giurisprudenza contabile volto a consentire il cumulo dei «resti» relativi alla percentuale assunzionale annuale non utilizzata dall'ente sottoposto al Patto di stabilità, al fine di raggiungere la quota necessaria ad espletare la procedura finalizzata all'assunzione di unità di personale a tempo indeterminato, rispettando, comunque, i vincoli di spesa ed assunzionali vigenti. La pronuncia assume rilievo soprattutto alla luce di quanto prevede l'art. 3, comma 5, del recente dl 90/2014, ai sensi del quale «A decorrere dall'anno 2014, è consentito il cumulo delle risorse desti-*

*nate alle assunzioni per un arco temporale non superiore a tre anni, nel rispetto della programmazione del fabbisogno e di quella finanziaria e contabile». Secondo la Corte veneta, l'interpretazione offerta dal mero dato testuale conduce a esiti non soddisfacenti, non sembrando consentire più infatti l'utilizzo dei resti, dal momento che la norma sembrerebbe espressamente volta, abrogando l'art. 76, c. 7, del dl 112/2008, a regolare in modo assolutamente innovativo i vincoli assunzionali. Tuttavia in tal modo si perverrebbe a una inaccettabile e non consentita divaricazione della disciplina vincolistica tra gli enti sottoposti al Patto e quelli non sottoposti al Patto. Di conseguenza, va preferito un approccio ermeneutico di tipo logico-sostanziale che tenga conto dell'identità di ratio che permea le rispettive normative vincolistiche.*

**Matteo Barbero**

## Le idee

# Cosa si deve fare e cosa no in dieci punti

**Giorgio Israel**

Nell'attesa che dietro il fuoco di fila delle anticipazioni si profili in modo preciso il programma governativo per la scuola, proviamo a dire in dieci punti che cosa vorremmo per arrivare a un sistema scolastico migliore.

### 1. Edilizia

Un chiaro piano per l'edilizia scolastica che precisi non solo l'entità delle somme mobilitate ma, soprattutto, i modi con cui saranno concretamente spese nei tempi più rapidi, semplificando le dinamiche vischiose degli appalti che in Italia affondano nel nulla le migliori intenzioni.

### 2. Reclutamento

Speriamo che sia vera l'intenzione e che esistano i mezzi per cancellare le parole "precaricato" e "Gae, Graduatorie a esaurimento", che tragicamente, invece di esaurirsi sono continuamente alimentate da un mercato di punteggi con cui attività di dubbia qualità contribuiscono a tenere in vita un sistema inqualificabile. Le sanatorie non sono mai una bella cosa, ma il sistema dell'istruzione ha un disperato bisogno di essere alimentato da procedure di immissione in ruolo secondo regole normali, stabili, basate sul merito e riservate ai giovani.

### 3. Ricucire

Ci attendiamo che a nessuno venga in mente di metter mano a qualche riforma "epocale" dei cicli, magari per realizzare un antico sogno di veder iscritto il proprio nome sulla stele delle riforme italiane del sistema dell'istruzione, dimenticando quanti tentativi smozzicati lo hanno dilaniato in modo incoerente. È importante una pausa di riflessione in cui si cerchi pazientemente di ricucire e migliorare senza ulteriori sperimentazioni "in corpore vili" e senza riproporre, sotto nuove vesti, la demagogica ricetta delle "tre i" (internet, inglese, impresa).

### 4. Licei

E quindi ci attendiamo che si evitino sforbiciate sulla durata dei licei, magari ispirate da una sconsiderata contrapposizione tra formazione "pratica" e formazione "generale" e umanistica, tra tecnica e scien-

za, come se non avessimo bisogno di entrambe e quindi di rilanciare alla grande sia gli istituti tecnici e professionali che di preservare e migliorare la qualità dei licei classici e scientifici.

### 5. Scuola-lavoro

È del tutto sensato cercare di stringere dei rapporti tra scuole e impresa, e gli stages possono giocare un ruolo importante al riguardo. Ma se questo ruolo è evidente e facile ai livelli tecnico e professionale sarebbe pura demagogia spedire studenti del liceo classico o scientifico in qualche piccola azienda, magari a basso livello tecnologico - come purtroppo gran parte di quelle italiane ormai - anziché i primi in una biblioteca, in un museo o in un centro di scavi archeologici e i secondi in un'impresa ad alto livello tecnologico.

### 6. Troppi libri

Non pretendiamo che si possa imporre un solo libro di testo di matematica per le primarie, come in Cina (peraltro migliore di tutti quelli circolanti in Italia), ma il dilagare, per ogni materia, di centinaia di libri di testo diversi o riproposti con modifiche marginali - con enormi inutili spese - assume aspetti grotteschi. Come procedere in una democrazia liberale? Per esempio, nominando commissioni (come in USA) che bandiscano gare per la selezione

dei libri migliori e quindi incentivandone l'adozione.

### 7. Meno test

Occorre invece vietare seccamente l'uso nelle scuole di "eserciziani" per addestrare al superamento dei test Invalsi. Questi test debbono servire a valutare la qualità degli apprendimenti nelle materie ordinarie e non a valutare l'apprendimento dell'abilità a superare i test medesimi. Ciò deve collegarsi a un annullamento del ruolo dei test Invalsi come nuova materia che conta nella valutazione dell'esame di terza media, e a dismettere gli insani propositi di introdurre qualcosa di analogo nell'esame di maturità.

### 8. Tecnologie

Dopo aver speso tanti quattrini per le Lim (Lavagne Interattive Multimediali, troppo spesso usate per vedere

film o le ultime canzoni su YouTube), dovrebbe essere chiaro che sarebbe stato meglio puntare su mezzi tecnologicamente meno caduchi, come i computer, e non dimenticare la robustezza tecnologica dei comuni libri. Ci si attende cautela nell'introdurre altri mezzi digitali confidando in proprietà salvifiche che non esistono.

### 9. Sostegno

Verrà il momento di parlare con coraggio e senza pregiudizi del sostegno? Non certo per tagliare il sostegno dei casi seri e autentici, ma per guardare in faccia i disastri che sono stati fatti con la legge sui Dsa (Disturbi specifici di apprendimenti) e sui Bes (Bisogni educativi speciali) che hanno aggiunto alla dislessia patologie di dubbia esistenza come la "discalculia" o la "disortografia", trasformando la scuola italiana in una gigantesca clinica in cui un numero crescente di alunni viene diagnosticato "disturbato" e così riprendo percorsi di vera e propria irresponsabilità didattica.

### 10. Merito

Quanto alla questione più difficile di tutte, la valutazione degli insegnanti, e l'introduzione di scale di merito nella carriera, nessuna persona seria può dichiararsi contrario ma occorre riflettere in modo serio e fuori da ogni demagogia. Il problema è il "come", e la difficoltà non si risolve nel modo più banale: premiando chi lavora di più. Se l'uovo di Colombo fosse l'idea di incrementare l'orario di apertura degli istituti in conformità a un'idea della scuola come centro di aggregazione sociale, e di premiare i docenti che si impegnano di più nelle attività extra, ricevendo un giudizio positivo dei dirigenti scolastici e degli "utenti", allora - ammesso che si trovino le risorse per una siffatta operazione - non ci siamo proprio. Può benissimo accadere che, invece di migliorare la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti delle materie fondamentali, accada il contrario. Sono molti gli insegnanti (indiscutibilmente bravi) che paventano una situazione in cui sia premiato chi, anziché rompersi la testa sui "programmi" di base, mette in piedi progetti sul riscaldamento globale, sull'accoglienza e sulla miriade di tematiche nobilitate dall'appartenenza alla categoria del "politicamente corretto", e ulte-

riormente nobilitate dalla loro presentazione digitale (video, power point, ecc.); e paventano che ciò vada a scapito degli apprendimenti linguistici, matematici, storici, letterari, scientifici di base. Ed è tutt'altro che sospettoso temere che siano penalizzati gli insegnanti "tradizionali", meno ligi alla dogmatica delle "competenze", della didattica alternativa e al feticismo dei test, senza che questo significhi che siano i peggiori: potrebbero essere tra i migliori. Non si tratta di timori campati in aria. Basta vedere come sono state ridotte le nostre scuole primarie, un tempo declamate come le migliori del mondo, che fanno disperare le famiglie che vorrebbero vedere i propri bambini tornare a casa avendo appreso qualcosa, mentre sono sempre più un emporio di "attività" disperse e dispersive che consegnano alle secondarie di primo grado alunni con drammatiche carenze ortografiche, lessicali e matematiche (magari diagnosticate come Dsa). Se si pensa di esportare tale modello ai livelli superiori, anziché correggerlo a quello primario, allora non c'è da essere profeti per prevedere i risultati che avremo di fronte tra un certo numero di anni.

# Renzi: “Scatti nella scuola basati sul merito”

Oggi al via la consultazione on line sulle nuove linee guida

FRANCESCA SCHIANCHI  
ROMA

Agli insegnanti, la promessa di superare la «supplentite», ma in cambio di una «svolta enorme», cioè scatti di carriera «basati sul merito e non semplicemente sull'anzianità». Ai presidi, la richiesta «di fare di più, aumentandone competenze e responsabilità», dando in cambio però strutture amministrative più snelle grazie alla digitalizzazione; e a famiglie e ragazzi la proposta di esprimersi sulle idee del governo «sui temi oggetto di insegnamento», le materie che vanno «dalla storia dell'arte alla musica, dall'inglese al coding». A tutti, l'invito a dire la propria opinione, perché «dal 15 settembre al 15 novembre ascolteremo tutti, a cominciare dagli studenti», visto che «si tratta di proposte, non di diktat prendere o lasciare».

L'appuntamento per conoscere il «nuovo patto educati-

vo» sulla scuola è per oggi, alle 10, sul sito [passodopopasso.italia.it](http://passodopopasso.italia.it), sorta di diario di bordo del governo presentato un paio di giorni fa: ma già ieri, sulla Enews, la sua tradizionale newsletter, il premier Matteo Renzi, facendo il punto sulle cose fatte e le sfide da affrontare (dalla visita lampo di agosto in Iraq alle riforme da realizzare) ha anticipato alcuni punti chiave di quello che, appunto, battezza «nuovo patto educativo», tenendosi alla lontana dalla definizione di «ennesima riforma della scuola».

Un provvedimento messo a punto con il ministro Giannini che doveva arrivare in Consiglio dei ministri nelle sue linee guida già il 29 agosto, venerdì scorso, alla prima riunione dopo la pausa estiva: rinviato, arriverà oggi non tramite conferenza stampa ma con la pubblicazione sul sito. Saranno, spiega il premier, «alcune idee nel merito per rendere la scuola sempre più strumento di crescita per il giovane citta-

dino, ma anche strumento di crescita per il Paese», visto che l'Italia tra vent'anni «non sarà come l'avranno fatta i decreti attuativi della ragioneria dello Stato o le interviste dei ministri o gli editoriali dei professori», ma come l'avranno fatta «le maestre elementari, gli insegnanti di scuola superiore, le famiglie che sono innanzitutto comunità educanti». E allora, promette Renzi, «metteremo più soldi» in un settore che giudica così cruciale, «ma facendo comunque tanta spending review: perché educare non è mai un costo, ma gli sprechi sono inaccettabili soprattutto nei settori chiave». Nella legge di stabilità, anticipa, si troveranno le prime risorse, poi da gennaio arriveranno «gli atti normativi conseguenti», mentre continueranno gli investimenti anche sull'edilizia scolastica, annunciati all'inizio del suo mandato da presidente del Consiglio.

«Chi mi conosce dai tempi di Firenze sa che per me la

scuola è alfa e omega di tutto», torna a ribadire, «solo che la scuola non si cambia con un decreto, ma coinvolgendo famiglie, studenti, insegnanti, presidi, tecnici, amministratori locali»: tutti invitati a esprimersi, allora, un modello già sperimentato con le consultazioni fatte in occasione del decreto sulla Pubblica amministrazione. Obiettivo, quello di un provvedimento che prudenzialmente il premier non chiama riforma («il nome di patto educativo è già un buon indizio», approva il capogruppo di Per l'Italia Dellei, piuttosto che «il fardello di un'ennesima riforma») che possa rinnovare, far crescere, valorizzare la scuola. Meglio di come è stata finora, visto che, chiarisce Renzi nella lunga newsletter, «io non ho fatto il tifo per la rottamazione perché volevo fare qualcosa di nuovo rispetto a quelli di prima. Io ho fatto il tifo per la rottamazione perché volevo fare qualcosa di meglio rispetto a quelli di prima».

**Il piano**

# Istruzione, due mesi d'ascolto arrivano gli «scuola-bond»

Sconti fiscali per le aziende che sostengono gli istituti. Oggi le linee guida

**Mario Ajello**

ROMA. Prende di più chi lavora meglio e di più. Se per quanto riguarda gli insegnanti contiene questo la «riforma-rivoluzione» della scuola, ora ribattezzata da Matteo Renzi «patto educativo», contiene anche un altro aspetto meritocratico a proposito delle aziende che investono sull'istruzione e sulla formazione. Ovvero, gli «school bond». Che sarebbero incentivi fiscali, sgravi e facilitazioni, per i privati che mettono soldi e garantiscono finanziamenti nell'apprendistato degli studenti, nei laboratori scolastici, nell'ampliamento del numero e della qualità degli stage (che oggi coinvolgono appena il 9 per cento degli studenti) che, prevede la riforma Renzi, saranno obbligatori. A partire dal terzo anno della scuola superiore e saranno incrementati, come durata, fino a 300 ore all'anno, e resi obbligatori negli ultimi tre anni negli istituti tecnici.

Più stage per tutti, potrebbe essere lo slogan. Ma Renzi vuole, per una volta, tenersi lontano non solo dall'«annunciate» (che lo riguarda) e dalla «supplentite» (che riguarda le scuole da cui la figura del supplente dovrà sparire) ma anche dalle eccessive semplificazioni in una materia, come la scuola, assai complessa e delicata e della quale nessun suo predecessore è mai venuto a capo infiammando il Paese per riforme annunciate e non realizzate (colpa dei sindacati anzitutto, e del conservatorismo vario).

E comunque, se molte delle idee del «patto educativo» firmato da Renzi sono riprese dal passato sia dei governi di sinistra sia di quelli di destra tutti ugualmente incapaci di riformare la scuola (e ora Forza Italia tifa Matteo in questa riforma), l'introduzione degli «school bond» ha un sapore originale e sintetizza uno dei mortivi-chiave di questa svolta che Renzi vorrebbe dare al Paese: facilitare il passaggio dalle aule all'impiego. Il che non significa piegarci supinamente alla filosofia aziendalistica (non ci sarebbe niente di male) perché nell'alternanza scuola-lavoro la riforma vorrebbe facilitare anche il coinvolgimento delle soprintendenze artistiche, stori-

che, archeologiche. E dunque, si tratterebbe di un rilancio, aderente alla realtà d'oggi, anche della cultura umanistica, che - ha ripetuto in questi giorni Renzi, fissato con la genialità progettuale di Brunelleschi e con la Firenze rinascimentale come fonte di progresso economico e tecnologico da prendere a modello - «è il petro-

**Risorse Saranno investiti più soldi ma si farà molta spending review**

lio di casa nostra».

L'apprendistato varrà non solo per gli studenti degli istituti tecnici ma anche per quelli dei licei e come modello nella riforma Renzi viene preso quello dell'Enel che andrà esteso a tante altre società e moltiplicato all'infinito. L'Enel assume in apprendistato 150 giovani del quarto anno delle superiori che svolgeranno in azienda almeno ottocento ore all'anno. Questo il modello da estendere e questo l'obiettivo: nessun giovane dovrà arrivare ai 25 anni, senza avere mai fatto esperienze dirette di lavoro in azienda o in associazioni d'ogni tipo. Il Terzo settore, infatti, è un altro dei soggetti a cui guarda la riforma Renzi, sia per il lavoro all'interno degli istituti scolastici sia per il lavoro esterno ed estivo o dei periodi di vacanza invernali.

Il «pacchetto scuola» completo sarà presentato dopo il consiglio dei ministri di oggi. Ma ieri il premier ha offerto qualche anticipazione attraverso la sua «news». Premesso che il governo non intende varare l'ennesima riforma della scuola, Renzi ha spiegato che si prospetta un «nuovo patto educativo». Di cosa si tratta? «Proporremo agli insegnanti - ha spiegato Renzi - di superare il meccanismo atroce del precariato permanente e della supplentite, ma chiederemo loro di accettare che gli scatti di carriera siano basati sul merito e non semplicemente sull'anzianità: sarebbe, sarà, una svolta enorme». A proposito di precariato, il ministro Giannini, da Bruxelles, ha aggiunto che «l'idea non

è stabilizzare i precari ma riflettere su come far finire questo metodo negativo che ha soffocato la scuola italiana. È necessario cambiare il sistema con un cambio di regole».

Di una cosa il presidente del consiglio pare convinto: «L'Italia tra vent'anni non sarà come l'avranno fatta i decreti attuativi della Ragioneria dello Stato o le interviste dei ministri o gli editoriali dei professori. L'Italia sarà come l'avranno fatta le maestre elementari, gli insegnanti di scuola superiore, le famiglie che sono innanzitutto comunità educanti». E per tornare nel concreto ha assicurato che nella scuola verranno messi più soldi «ma facendo comunque tanta spending review: perché educare non è mai un costo, ma gli sprechi - ha ammonito - sono inaccettabili soprattutto nei settori chiave». Il premier ha precisato che quelle di oggi sono proposte, «non diktat prendere o lasciare»: «Dal 15 settembre al 15 novembre ascolteremo tutti».

## I territori

# Asili, dispersione e matematica ecco dove il Sud rimane indietro

## Nessun'area d'Europa è così lontana dagli obiettivi

**Marco Esposito**

Conoscenza. La parola chiave nella strategia che si è data l'Europa per il 2020 ha molto a che fare con l'istruzione. Senza conoscenza, senza un'elevata percentuale di persone laureate, non c'è sviluppo economico e sociale possibile. Se questa è la direzione di marcia, il Mezzogiorno d'Italia rappresenta oggi il territorio d'Europa che, in modo quasi sperimentale, evidenzia cosa «non» si dovrebbe fare.

Il primo, colossale, divario, si ha sugli asili nido e i servizi per l'infanzia. Un piccolo su tre, secondo la Ue, dovrebbe frequentare gli asili nido e ciò non soltanto per consentire a entrambi i genitori di lavorare, ma perché la scolarizzazione precoce non è intrattenimento ma il primo tassello della formazione. Con risultati che, secondo doversi studi, sono riscontrabili alle elementari.

Nessuna regione italiana, neppure l'Emilia Romagna, raggiunge il mitico 33% indicato dall'Europa per i piccoli entro i tre anni. Ma mentre l'Emilia è al 25% (quindi prende in carico un bambino ogni quattro) la Campania è al 2% e il Sud nel suo insieme al 5%.

Il Mezzogiorno, quindi, sconta una «falsa partenza» del proprio sistema scolastico, visto che la maggioranza dei bambini arriva sui banchi della scuola primaria senza essere mai stato in un'aula. I test dell'Invalsi e i confronti internazionali dei report Ocse-Pisa, in effetti, segnalano un differenziale di competenze sin dalle prime rilevazioni, ma quel che è più grave è che al crescere degli anni di studio cresce anche il divario fra i ragazzi che frequentano le scuole del Mezzogiorno e quelli del resto d'Italia, anzi del resto del mondo.

Sull'efficacia dei test come misuratori oggettivi di competenze, va segnalato, c'è molto dibattito. Però almeno in una materia, la matematica, la formula dei quesiti è un efficace strumento di valutazione.

A 15 anni d'età, un campione di studenti di tutto il mondo è sottopo-

sto a una serie di test per confrontarne le competenze. In base alle risposte fornite, i ragazzi sono divisi in sei livelli di competenza matematica e si considera minimo sufficiente il livello 2, mentre i livelli 5 e 6 sono gli eccellenti. Ebbene: l'Italia nel suo insieme vede appena il 10% di eccellenti (contro il 15% in Germania e il 19% in Belgio e Olanda), mentre sono quasi il 25% quelli che si ritrovano al livello di competenza 1 se non addirittura inferiore al livello 1. E i divari regionali sono fortissimi: i geni in matematica sono appena il 4,5% e il 2,5% in Sicilia, ovvero valori pari alla metà o a un quarto del già mediocre standard nazionale. Per contro gli incompetenti in matematica al Sud dilagano al 34,5% con un picco del 45% in Calabria. Frequentare regolarmente la scuola e non raggiungere le competenze minime nel far di conto è il secondo fallimento del sistema scolastico del Sud.

Il terzo punto dolente, collegato per certi aspetti al precedente, è il fenomeno della dispersione scolastica, intesa come abbandono prematuro degli studi prima di conseguire un titolo anche professionale. L'Europa ha inserito un target ben preciso per il 2020: il 10%. Ma tre regioni italiane - la Campania, la Sicilia e la Sardegna - perdono per strada oltre un quinto dei ragazzi in età di studio, persone destinate a vivere ai margini della vita sociale ed economica.

Non stupisce, a questo punto, che anche l'obiettivo finale della società della conoscenza prospettata dall'Europa sia clamorosamente mancato nel Mezzogiorno. Il target è il 40% di laureati, definiti come quota della popolazione fra i 30 e i 34 anni con un titolo di studio universitario in tasca. L'obiettivo del 40% di trentenni laureati appare agli occhi di un italiano particolarmente ambizioso, al punto che lo stesso governo ha annunciato come obiettivo nazionale il 26%. In realtà, di tutti i target fissati dalla Ue per il 2020, quello dei laureati è l'unico a portata di mano perché nel 2013 il livello medio registrato nel 28 paesi dell'Unione europea era il 37%. Già oggi, oltre la metà delle persone con

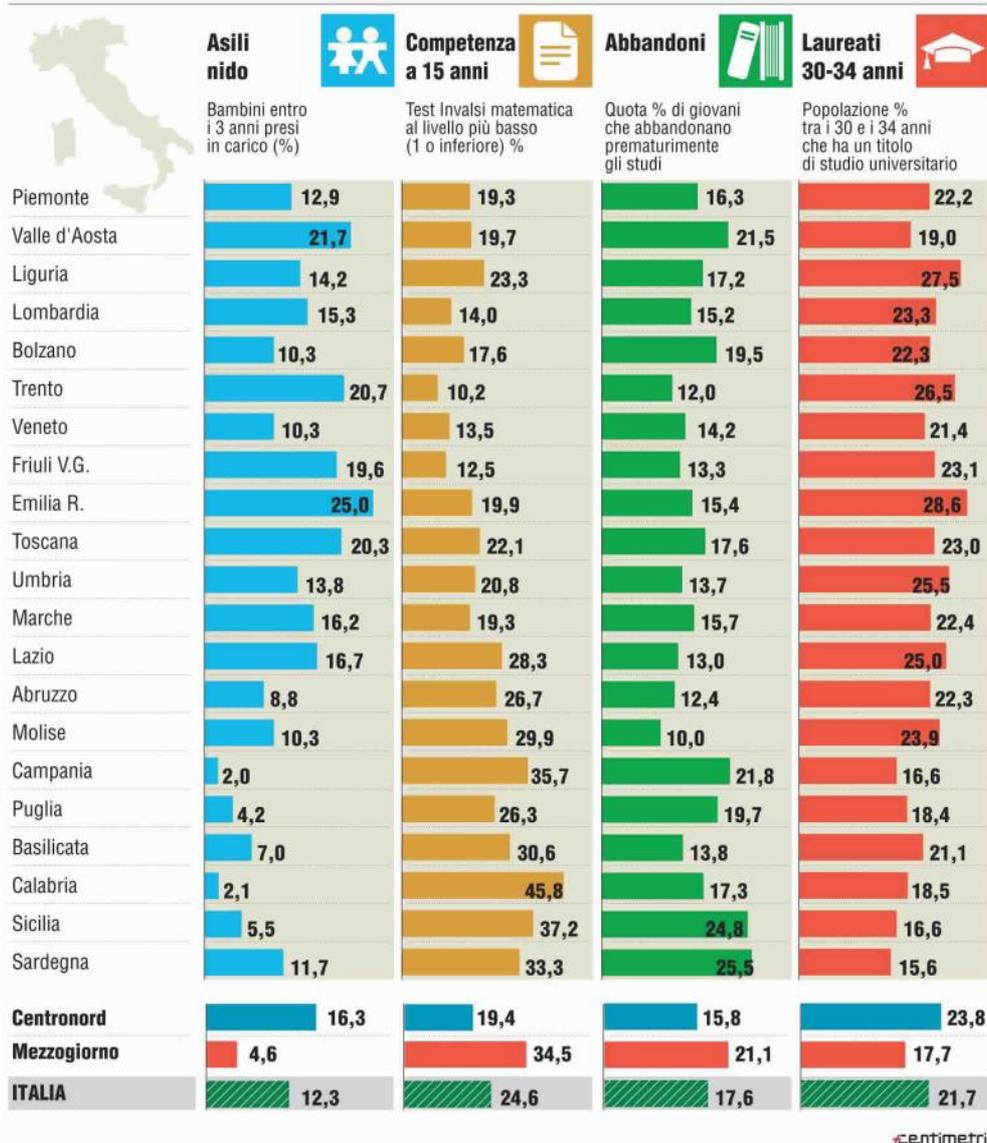
30-34 anni in Lussemburgo, in Irlanda e in Lituania è laureata. Valori sopra il 40% fissato per il 2020 sono registrati nel 2013 in Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Lettonia, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia. La Germania è sotto la media Ue con il 33%. L'Italia è semplicemente ventottesima su 28, con appena il 22. In tale

quadro scoraggiante, nessuna regione italiana brilla e la stessa Emilia Romagna si ferma al 29%. Tuttavia sembra esserci una relazione tra la buona partenza del sistema scolastico emiliano per l'infanzia e il risultato al termine del ciclo di studi.

Per i laureati il Sud conferma il peggio: ci sono cinque regioni che non arrivano neppure a quota 20% e sono Calabria (18,5%), Puglia (18,4%), Sicilia e Campania (affiancata al 16,6%) e Sardegna (15,6%). Non esiste in Europa un'altra area così lontana dalla civiltà della conoscenza. E, guarda caso, Calabria, Puglia, Sicilia e Campania sono anche le quattro con il più basso tasso di occupazione su 260 regioni europee. Chi non lavora, non fa l'amore, cantava Adriano Celentano. E, oggi più che mai, chi non studia non lavora.

**Laureati**  
Il 37% dei trentenni ha un titolo universitario mentre in Campania il 16,6%

## I divari nell'istruzione in Italia



**L'INTERVISTA.** Il presidente del Consiglio: so che qualcuno storce il naso, ma il Paese si salverà con i suoi imprenditori e le sue famiglie

# Renzi: «Subito tagli per 20 miliardi e sul bonus non torno indietro»

«Avanti con le privatizzazioni ma no alla vendita di un'altra quota di Eni ed Enel entro l'anno. Sul lavoro la direzione di marcia è il contratto a tempo indeterminato flessibile»

di **Roberto Napolitano**

**H**a una sciabola in mano, Matteo Renzi, e la brandisce muovendosi da un capo all'altro della stanza nel suo ufficio a Palazzo Chigi. Il fido portavoce, Filippo Sensi, a un certo punto, teme che, tra un roteare e l'altro, venga giù un pezzo di lampadario. Guardavo entrambi e pensavo se avevo davanti un novello condottiero o un Don Chisciotte e, soprattutto, in quel lampadario per un attimo ho visto l'Italia e il suo rischio di una caduta fragorosa. Dio ce ne scampi. A Matteo Renzi e al suo governo, in questi primi sei mesi, non abbiamo risparmiato critiche, a partire dalla composizione della squadra nel giorno di esordio. Non abbiamo condiviso il calendario delle priorità: l'emergenza è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente molto importanti, ma per noi vengono appena dopo. Il Paese ha bisogno di ritrovarsi in un disegno civile di sviluppo che liberi le risorse positive e crei un «ambiente» di competitività e di legalità capace di catalizzare fiducia e attrarre investimenti per dare opportunità serie ai troppi giovani senza lavoro e ai troppi quarantenni/cinquantenni che la sera vanno a letto con un'occupazione e la mattina dopo si svegliano senza un impiego e senza la speranza di riaverlo. Ascoltiamolo.

**Presidente, il bonus da 80 euro non ha portato l'auspicata scossa all'economia, ma vendite al dettaglio in caduta (-2,6%), nuovo balzo della disoccupazione (12,6%), l'Italia in deflazione e recessione. Il Paese esige serietà: l'emergenza è il lavoro e il lavoro può venire solo dagli investimenti. È ancora in tempo per farlo: se la sente di dire che i 10 miliardi che ha impegnato per il bonus li mette tutti per ridurre il costo del lavoro privato e se la sente di prendere l'impegno di fare (non annunciare) una vera riforma del mercato del lavoro?**

Nel modo più categorico le rispondo no sulla prima ipotesi. Ho un'opinione radicalmente diversa e ritengo prematura la valutazione degli effetti del bonus sull'economia: ogni considerazione è parziale in assenza di uno studio serio.

**A**bbiamo voluto il bonus da 80 euro per dare un senso di giustizia sociale e sostenere il potere d'acquisto del ceto medio che è stato tassato in questi anni e non ha mai visto un intervento di riduzione delle tasse così significativo. Quindi, non solo lo confermo, ma se riesco, lo allargo. Nello stesso tempo, però, abbiamo ridotto l'Irap sulle imprese del 10%...

**Lo avete fatto aumentando le tasse sugli utili societari.**

Anche qui c'è una logica: abbiamo voluto spostare tassazione dal lavoro alla rendita finanziaria. Per quanto riguarda, invece, la riforma del mercato del lavoro, le assicuro che ci sarà entro l'anno, tocca al Parlamento, ma rispetteremo l'impegno assunto.

**Del mercato del lavoro ne parliamo subito dopo, insisto sul primo tema: le elezioni sono passate, il bonus nell'urna si è visto, nell'economia no. Sbagliare una volta è concesso, ma insistere nell'errore con le poche risorse pubbliche disponibili può essere davvero pericoloso...**

Che sia sbagliato lo pensa lei, caro direttore. Il bonus darà i suoi effetti perché verrà confermato e percepito finalmente come strutturale. Deve essere stabile, e percepito come tale. Il ceto medio ha bisogno di respirare.

**Nel frattempo l'economia reale langue, la disoccupazione aumenta, lo stesso ceto medio respirerà per davvero solo se l'impresa tornerà ad assumere creando posti di lavoro veri. Servono scelte impopolari, presidente, la situazione dell'Italia è delicatissima da troppo tempo. Nel novembre del 2011 l'emergenza finanziaria ha messo a rischio i nostri titoli sovrani. Oggi questa emergenza finanziaria non c'è più, ma la situazione dell'economia reale è più grave di allora e nulla permette di escludere che la speculazione si risvegli. Possibile che non ci si renda conto che si debbano mettere al centro della politica economica gli investimenti e ciò che è in grado di favorirli scontentando tutti quelli che si devono scontentare?**

Io non credo che chi governa debba necessariamente scontentare: questa è una visione octroyée della democrazia, una con-

cezione per la quale c'è un'aristocrazia che dirige e un popolo che non capisce, un'aristocrazia che sa qual è il bene e governa senza coinvolgere il popolo. Noi, al contrario, dobbiamo coinvolgere il popolo e io oggi

sento che il Paese è coinvolto, la gente mi dice "andiamo avanti". L'establishment che storce il naso è lo stesso che ha portato il Paese in queste condizioni.

**Presidente, ripeto, la situazione è seria, le cose vanno fatte qui e ora, non avverti nelle sue parole il senso dell'urgenza. A furia di dire "il popolo è con me", per non parlare di altro, non c'è il rischio di ritrovarci commissariati?**

Macché, non esiste. Il nostro Paese deve uscire da questo pregiudizio negativo su se stesso. Noi diamo all'Europa più di quello che l'Europa dà a noi. Ma quale commissariamento, direttore? Certo, dobbiamo fare e riforme e farle velocemente, ma le dobbiamo fare per i nostri figli non per l'Europa. Mi scusi, ma lei avrebbe mai creduto che il cooperatore Poletti cambiava in senso liberale la riforma del mercato del lavoro della professoressa Fornero e restituiva l'accesso al lavoro ai giovani dando loro le opportunità che erano state frettolosamente tolte?

**E' arrivato il momento di parlare senza diplomazie della riforma del mercato del lavoro. Le chiedo: avremo o no il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile?**

Sulla riforma del lavoro si è fatto un primo intervento importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro. Si può fare, per decreto, il nuovo welfare? No, ma sono certo che il Parlamento entro la fine dell'anno approverà il jobs act. Introduremo in Italia il modello di lavoro tedesco non quello spagnolo.

**L'Europa, ma soprattutto l'esigenza di muovere l'economia italiana (esigenza nostra) spingono per il contratto di lavoro a tempo indeterminato flessibile. Presidente, è chiaro che il nodo oggi è politico, ma non doveva essere lei l'uomo politico che abbattava i tabù?**

Una cosa è abbattere i tabù, un'altra viola-

te i regolamenti parlamentari. Mi pare che stiamo mettendo fretta al Parlamento su tutto. Sul lavoro, se sarà possibile, cercheremo ancora di anticipare. Confido che il Senato possa varare la riforma entro ottobre, confido che l'esame del provvedimento possa procedere bene e speditamente. Abbiamo bisogno di scelte coraggiose e innovative, fuori dalla logica dei veti incrociati.

**Contratto a tempo indeterminato flessibile vuol dire anche superamento dell'articolo 18 e della reintegra obbligatoria?**

Quella è la direzione di marcia, mi sem-

bra ovvio. Sarà possibile solo se si cambierà il sistema delle tutele.

**Torniamo sempre lì: come vede presidente, per salvare il Paese a volte occorrono scelte impopolari, la riforma del lavoro della Germania la volle il cancelliere Schroeder e gli costò la mancata rielezione, ma la Germania e i tedeschi ancora oggi da quella riforma traggono vantaggi economici e sociali.**

Non ho paura di perdere le prossime elezioni, ma molte delle riforme che dobbiamo fare sono popolari: la riforma della pubblica amministrazione è popolare per la gente, magari non per i sindacalisti ai quali abbiamo dimezzato i permessi. Lo stesso vale per la spending review...

**La aspettavo qui, anche se mi corre l'obbligo di segnalare che parlare già di riforma della pubblica amministrazione come cosa fatta è francamente troppo. Soprattutto, sulla spending review sono curioso di capire come farà. Ci sono tagli da effettuare per 17 miliardi solo per coprire le misure esistenti a partire dal famoso bonus. Per fare 17 miliardi non bastano di certo i tagli ai costi della politica...**

Rispetto i suoi giudizi, direttore, e anche i suoi pregiudizi, ma saremo misurati dai fatti. I tagli non saranno per 17 miliardi, ma io ne immagino 20 perché intendo liberare risorse da investire nei settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse.

**Pregiudizi non ce ne sono, ma quest'anno siete riusciti a malapena a fare 3 miliardi di tagli, molti dei quali a carico come sempre degli enti locali che poi ricorrono all'aumento delle tasse. Comprende che sentirla parlare di 20 miliardi con tanta sicurezza desta più di una perplessità?**

Che lei abbia perplessità non mi sembra una notizia e, comunque, nessuno ha mai fatto la riduzione di tasse che abbiamo fatto noi. Ho qui il bilancio dello Stato, questa estate me lo sono studiato bene, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo che sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoan e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero...

**Presidente, siamo sempre al taglio lineare perfetto, così non si va molto avanti.**

Nei fatti ogni ministro potrà e dovrà valutare le singole spese da tagliare. Le posso garantire che da tagliare ce n'è, se una famiglia può risparmiare 40/50 euro su un budget di duemila, non vedo perché lo Stato non possa fare altrettanto avendo a disposizione una spesa di 800 miliardi.

**Se era così facile, lo avrebbero già fatto tutti, non le pare?**

Bisogna passare dalla cultura della spesa storica a quella della spesa strategica. È finito il tempo di chi ti risponde: ho sempre fatto così. Nessuno ce l'ha mai fatta? Non è un

buon motivo per non provarci. Le sfide difficili mi piacciono.

**Nel frattempo ancora una volta la riforma delle partecipate degli enti locali, prevista da alcuni articoli della bozza dello sblocca Italia, è saltata. Come vede tra il dire e il fare...**

Inserire quella norma lì sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa. Adesso che sono dall'altra parte della barricata, non ripeto gli errori che ho sempre criticato. Se vogliamo intervenire sulle partecipate si fa in modo organico, non in modo arzigogolato. Lo faremo con un disegno strategico, come previsto dal ddl Madia che affida una delega in questo senso.

**Almeno ci dirà se lei è per la vendita o per l'aggregazione?**

Non sono in contraddizione. La vendita riguarda alcuni Comuni mentre strategicamente credo possa rivelarsi più utile favorire processi di aggregazione facendo attenzione a distinguere le singole situazioni. La Cassa depositi e prestiti e, in particolare, il Fondo strategico possono diventare una sorta di promoter delle aggregazioni e l'obiettivo finale è quello di passare da ottomila a non più di mille società. Se poi si vendono o quotano, meglio.

**Ogni ministero deve tagliare, ma lei vuole assumere 100 mila insegnanti e, quindi, deve tagliare un altro miliardo per pagare i nuovi stipendi. Non crede**

**che sarebbe più serio occuparsi di ricerca e laboratori e coprire i vuoti in organico allungando gli orari di cattedra?**

Sono centocinquanta, a dire il vero i professori bravi lavorano già molto di più dell'orario di cattedra. Noi comunque proponiamo un vero e proprio patto educativo: facciamo le assunzioni gradualmente, ma intanto cambiamo le regole introducendo criteri meritocratici, selezionando gli insegnanti, dando al preside il potere di scegliere chi ritiene più bravo, questa per me è la vera rivoluzione. Dobbiamo recuperare maggiore spazio per alcuni insegnamenti come l'educazione civica, artistica e quella fondamentale della lingua inglese. Qui bisogna fare di più: perché la Rai, ad esempio, non può pensare di trasmettere in prima serata film in lingua inglese sottotitolati?

**Ma è vero che Cottarelli non ha la sua fiducia e se ne vuole andare?**

Falso. Cottarelli ha la mia fiducia e quella di Pier Carlo. Ha chiesto di tornare a

Washington al Fondo monetario, ma io gli ho chiesto di restare. Vedremo se riusciremo a trattenerlo. In ogni caso la spending si fa per circa 20 miliardi.

**E' vero che il suo governo avrebbe chiesto informalmente a un gruppo di banche estere di studiare la fattibilità di un'operazione domestica taglia-debito attraverso la creazione di una società veicolo posta fuori dal perimetro della pubblica amministrazione per gestire, attraverso dismissioni e valorizzazioni, partecipazioni azionarie e immobili?**

Falso, non esiste nessuna operazione taglia-debito. Non si fa: non possiamo permetterci un danno reputazionale. Per risolvere il problema del debito dobbiamo tornare a crescere, deve farlo l'Europa e noi con lei. La cornice è chiara: 300 miliardi di investimenti sono stati promessi da Juncker, altri 200 sono quelli della Bce e dovremo vigilare che attraverso il credito questi quattrini arrivino all'economia reale. Noi dobbiamo metterci le riforme e lo stiamo facendo. Lei ci credeva che si arrivava al primo voto finale su Senato, titolo quinto, legge elettorale? Delega fiscale, semplificazione della Pubblica amministrazione e giustizia a partire da quella civile e dallo smaltimento dell'arretrato, le abbiamo fatte, sono riforme partite, non mi pare che in questi mesi siamo stati fermi. Pedaliamo, altro che se pedaliamo. Sullo sbloccacantieri anche voi avete ironizzato sulle cifre realmente aggiuntive, abbiamo trovato 3,8 miliardi e non mi pare poco, ma soprattutto sblochiamo i cantieri, la proroga delle concessioni autostradali vale 10 miliardi, i piani di lavoro fermi da Nord a Sud ora ripartiranno,

per le Ferrovie sblocchi per sei miliardi. Poi c'è il credito d'imposta per la banda larga, ma ho voluto che fosse limitato nel tempo, è una finestra che si apre solo per chi investe subito. In tutto, sono oltre 40 miliardi gli investimenti sblocati.

**Presidente, l'elenco è nutrito, questi 40 miliardi non li vedo proprio. La sfida è un'altra: tradurre gli impegni in fatti, evitando il boomerang degli annunci, scegliendo priorità e agendo di conseguenza con serietà. Restiamo sul taglia debito, si faranno almeno i 10 miliardi di privatizzazioni previsti per quest'anno e quelli a venire?**

Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati. Non sono convinto che si debba partire da Eni e Enel. Non vedo prioritario ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità, il corso dei titoli può ancora crescere, si può fare un discorso più strategico. Abbiamo dato un indirizzo di lungo corso a queste aziende e siamo convinti che questo indirizzo possa produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare. Questo vale anche per le Poste dove Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare. Esiste il tema di fare cassa: con Padoan troveremo le soluzioni idonee.

**Presidente, ritorno sul tema dell'urgenza italiana: crede davvero che, con**

**l'itinerario da lei indicato, potrà ricavare spazi di manovra su crescita e flessibilità con un Hollande così debole e una Merkel così forte e così rigida?**

Innanzitutto, mi faccia dire che su questi temi c'è più convergenza in Europa di quanto si possa leggere sui giornali. Noi teniamo fermo il 3% ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale. La Francia sta al 4% di deficit/pil noi restiamo al 3% perché con il nostro debito abbiamo bisogno di questo elemento di credibilità.

**Quindi per quest'anno, visto l'andamento del pil, saremo costretti all'ennesima e distruttiva manovra correttiva?**

No, innanzitutto perché sono convinto che il risultato sulla crescita non sarà così negativo come si dice e poi perché possiamo puntare sul dividendo dei tassi bassi sul debito pubblico e su un buon andamento del fabbisogno. Dati negativi e positivi si annullano.

**Vorrei tanto che avesse ragione ma, vista la delicatezza di queste partite, non era forse meglio per l'Italia avere in Europa un ministero economico di peso piuttosto che lady Pesc, indipendentemente dal giudizio che si può avere della Mogherini?**

La risposta è sì se si pensa che l'Europa sia solo quella dello spread e dell'economia, la risposta è no per chi come me ritiene che la pace sia un valore ancora più importante da difendere e, dove necessario, costruire. L'Italia deve tornare a pensare in grande, puntando sul mondo e non solo sulle vicende di casa nostra. Non è detto, peraltro, che un commissario economico non italiano non possa tutelare meglio il nostro interesse sulle politiche di crescita e di flessibilità.

**Ci sarà un rimpasto di governo? Si parla di Alfano alla Farnesina e di Delrio agli Interni...**

Fantapolitica. La squadra è questa e non si tocca. A tempo debito sostituiremo solo il ministro degli Esteri.

**Posso dirle presidente che mi resta un dubbio, pesante: ha o no la piena consapevolezza della gravità della crisi specifica italiana? La priorità oggi è l'economia non le riforme istituzionali che sono ovviamente importanti, è proprio sicuro che nel suo programma di mille giorni ci sia un disegno organico che rifletta questa urgenza, il senso di una rotta che porti a un clima di competitività e di legalità su cui scommettere per favorire davvero la ripresa degli investimenti e lo spirito di rinascita di un Paese?**

Non pensavo di convincerla, direttore, ma avendo convinto quattro italiani su dieci, ho una grande responsabilità che

mette i brividi. Questo risultato mi spinge a non guardare in faccia nessuno, considero tale consenso il capitale per il cambiamento di questo Paese. Per dirla in termini economici, questo 41% è un utile che reinvesto nella nostra azienda, che è l'Italia. Ma continuerò a farlo con quello stile di leggerezza che è mio: non è serio solo ciò che viene detto con una faccia seria. Vengo da una cultura personale e politica per cui nessuno è indispensabile, per cui ci si può prendere sul serio anche sorridendo. Per salvare l'Italia non servono facce corruciate, ma idee pesanti. Sono convinto che il Paese non si salva se non si salverà con i suoi imprenditori, le sue famiglie, i suoi lavoratori, la sua gente. Perciò io continuerò a coinvolgere gli italiani anche se l'establishment storcerà il naso e tutti insieme usciremo da questa crisi.

## LAVORO

### Il riferimento è il modello tedesco

«Sulla riforma del lavoro – afferma Renzi – si è fatto un primo accordo importante per decreto, abbiamo corretto un errore grave e ci sono già i primi segnali di inversione di tendenza nell'utilizzo dei contratti a termine per l'ingresso sul mercato del lavoro». Quanto alla seconda parte del jobs act, la delega, il premier confida nella sua approvazione entro l'anno. Il modello di riferimento sarà quello tedesco. E sul superamento dell'articolo 18, «quella è la direzione di marcia – ha commentato – ma servono nuove tutele»

## SPENDING REVIEW

### Più tagli alla spesa

«I tagli non saranno per 17 miliardi ma io ne immagino 20 perchè intendo liberare risorse da investire in settori strategici come l'istruzione e la ricerca senza aumentare le tasse». «Ho qui il bilancio dello Stato, sono più di 800 miliardi di spesa pubblica e credo sia arrivato il momento di cambiare metodo. Lunedì incontrerò tutti i ministri con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa e valuterò con loro tagli del 3% per ciascun ministero»

## EUROPA

### Teniamo fermo il deficit al 3%

«Noi teniamo fermo il 3 per cento del deficit ma c'è una flessibilità possibile nella tempistica del fiscal compact: se facciamo le riforme, e come ho detto le faremo, potremo avere più tempo per il rientro del debito. Il punto decisivo è trovare il modo affinché l'impegno di Juncker sugli investimenti promossi e promessi si traduca in realtà e, come ho già detto, le misure straordinarie di Draghi devono arrivare all'economia reale»

## PRIVATIZZAZIONI

### Eni ed Enel non sono la priorità

«Le privatizzazioni si faranno e i target previsti verranno rispettati» afferma Matteo Renzi che però non è convinto «che si debba partire da Eni e Enel». Il premier non vede come una priorità «ridurre le quote dello Stato in due società che hanno grandi potenzialità». L'indirizzo di lungo corso dato a queste aziende, secondo Renzi, può «produrre nuovo valore da ulteriormente valorizzare». E ciò vale anche per le Poste: «Caio sta facendo un buon lavoro, lasciamoglielo fare»

## PARTECIPATE

### Più utile aggregare, non escluse le vendite

Il premier difende la scelta di non aver inserito la riforma delle partecipate nel Dl sblocca-Italia. «Sarebbe stato un errore. Ho fatto il sindaco e ho sempre sofferto la schizofrenia legislativa». Necessario «intervenire in modo organico». Fra vendite e aggregazioni il premier ritiene più utile aggregare perché la vendita riguarda alcuni Comuni. Cdp e fondo strategico possono fare i «promoter delle aggregazioni». L'obiettivo è passare da 8mila aziende a mille. «Se poi si vendono o si quotano, meglio»

## INFRASTRUTTURE

### Il ruolo dello sbloccacantieri

Con il decreto legge approvato dal Governo varate risorse aggiuntive per 3,8 miliardi. «Non mi pare poco», dice il premier che quantifica anche in 10 miliardi gli sblocchi di opere derivanti dalle proroghe delle concessioni autostradali e in sei miliardi gli sblocchi relativi alle opere delle Ferrovie. Per il credito di imposta in favore della banda larga il premier dice invece di aver voluto una finestra temporale limitata che si apre soltanto per chi investe subito

## Da giugno l'Italia è di nuovo in recessione

L'Italia nel secondo trimestre dell'anno è entrata di nuovo in recessione tecnica. Il Pil è infatti diminuito dello 0,2% rispetto al primo trimestre (quando il calo si fermò allo 0,1%) e dello 0,3% in termini tendenziali.

Pil, valori assoluti. In milioni di euro



## Occupati italiani stabili, crescono gli stranieri

In luglio occupati in diminuzione dello 0,2% rispetto a un mese prima (-35 mila persone) e dello 0,3% su base annua (-71 mila). Il tasso di occupazione degli stranieri sale dello 0,6%, per gli italiani resta al 55,4%.

Numero di occupati. In migliaia



## La disoccupazione torna a salire

In luglio il tasso di disoccupazione è risalito al 12,6%, in aumento di 0,3 punti rispetto al mese precedente e di 0,5 punti sui 12 mesi. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 42,9%, (-0,8% sul mese; +2,9% sull'anno)

Tasso di disoccupazione % totale



## Il debito pubblico a quota 2.168 miliardi

Il debito pubblico ha toccato un nuovo record in giugno superando quota 2.168,4 miliardi. Stando ai numeri del supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia la crescita registrata nei primi 6 mesi è stata di quasi 100 miliardi.

Debito pubblico. In miliardi di euro



## Giù i prezzi al consumo, deflazione come nel 1959

Per la prima volta dal 1959 l'indice nazionale dei prezzi al consumo in agosto ha registrato una dinamica negativa (-0,1% rispetto all'agosto del 2013; +0,2 su luglio). Scalino negativo (-0,2%) nei 12 mesi anche per l'indice armonizzato Ue

Tasso di inflazione tendenziale



# Salta il regolamento edilizio unico

Esce dal decreto sblocca-Italia anche la limitazione all'autotutela della Pa su Scia e Dia

**Giorgio Santilli**

ROMA

Il pacchetto semplificazioni per l'edilizia esce ridimensionato di alcuni pezzi pregiati nella riscrittura e messa a punto del testo definitivo del decreto legge sblocca-Italia. Sono uscite dal provvedimento, in particolare, due delle norme di sburocrazia più importanti e innovative: il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni che avrebbe dovuto prevedere norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale dando un punto di riferimento unico agli enti locali e la limitazione a un termine temporale di sei mesi o un anno del potere di autotutela della pubblica amministrazione nel caso di progetti presentati con Dia (Denuncia di inizio attività) o Scia (Segnalazione certificata di inizio attività).

Il testo rimpalla in queste ore fra il Dagl (Dipartimento affari giuridici e legislativi) di Palazzo Chigi, la Ragioneria generale a Via XX settembre e gli uffici legislativi dei ministeri interessati, a partire da quello delle Infrastrutture. La previsione è che il testo abbia bisogno almeno di un paio di giorni di lavoro ancora prima di salire al Quirinale.

Colpisce il via-vai di norme che ancora riguarda parecchi punti del testo. Ne fanno le spese così anche norme della prima ora, largamente condivise. La norma sul regolamento edilizio unico avrebbe superato di fatto lo spezzatino comunale attuale e avrebbe anche accorpato le norme tecniche edilizie con quelle igienico-sanitarie. La proposta arrivava origina-

riamente dal Consiglio nazionale degli architetti ed era stata fatta propria subito dalle prime bozze di Palazzo Chigi. L'obiezione riguarderebbe i poteri delle Regioni, ma chi ha seguito i lavori da vicino garantisce che una soluzione giuridicamente soddisfacente era stata trovata.

La norma sulla limitazione temporale del potere di autotutela della Pa avrebbe dato maggiore certezza soprattutto ai progetti dei lavori in casa, eliminando la spada di Damocle con cui la pubblica

## PERMESSO CONVENZIONATO

Semplificazione per il rilascio di permessi sulla base di una convenzione per uso di diritti edificatori, urbanizzazioni ed edilizia sociale

amministrazione può sempre intervenire in autotutela annullando il progetto di un privato cittadino, anche ben oltre i sessanta giorni che devono intercorrere per Scia e Dia dal momento della presentazione della dichiarazione all'inizio dei lavori.

Anche queste norme vanno ad accrescere le fila delle disposizioni via eliminate dalle bozze del decreto legge sblocca-Italia: dalle norme sulle società partecipate dagli enti locali alla riconferma nel 2015 dell'ecobonus 65% per risparmio energetico e prevenzione antisismica che slitta alla legge di stabilità.

Resta, invece, nel decreto legge la norma-simbolo della semplificazione proposta dal ministro del-

le Infrastrutture, Maurizio Lupi: prevede che basti la sola comunicazione al comune - senza più bisogno di Dia, Scia o permesso per costruire - per tutte le opere di manutenzione straordinaria, comprese quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. La semplificazione è allargata anche ai lavori che modificano il carico urbanistico e al frazionamento o accorpamento di unità immobiliari, purché non si modifichi la destinazione d'uso. Resta, sempre proposto da Lupi, anche il bonus fiscale per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato.

Nel decreto legge è prevista una deduzione Irpef del 20% sul valore dell'immobile acquistato, ma la spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze. In compenso, alla somma può concorrere anche l'acquisto di più di una abitazione. Non è ancora stata trovata la copertura ma anche il premier Matteo Renzi ha fatto pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché effettivamente venga trovata.

Resta nel testo anche il permesso di costruire convenzionato rilasciato con modalità semplificata proposto da Lupi. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree anche al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, le caratteristiche morfologiche degli interventi, la realizzazione di interventi di edilizia residenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le semplificazioni: cosa entra e cosa esce

### LE CONFERME



#### SCONTO IRPEF 20%

Confermata la deduzione Irpef al 20% per chi acquista da un costruttore un'abitazione nuova o ristrutturata, a condizione che venga destinata per otto anni all'affitto a canone concordato. La spesa agevolabile è stata ridotta a 300mila euro rispetto alle prime bozze



#### COMUNICAZIONE

Nel Dl anche la norma simbolo delle semplificazioni in edilizia. Niente più obbligo di Dia, Scia o permesso per costruire per tutte le opere di manutenzione straordinaria, anche quelle sulle parti strutturali dell'edificio che oggi sono escluse. Basterà la sola comunicazione al comune



#### CONVENZIONI

Resta la semplificazione del permesso di costruire convenzionato. Sono soggetti alla stipula della convenzione la cessione di aree al fine di utilizzo di diritti edificatori, la realizzazione di opere di urbanizzazione, interventi di edilizia residenziale

### LE ESCLUSIONI



#### REGOLAMENTO UNICO

Esce dal pacchetto semplificazioni il regolamento edilizio unico standard per tutti gli 8mila comuni con norme e definizioni tecniche omogenee sul territorio nazionale. L'obiettivo era quello di superare l'attuale "spezzatino"



#### AUTOTUTELA

Non trova posto nello Sblocca-Italia la limitazione a un termine di sei mesi o un anno del potere di autotutela della Pa nel caso di progetti presentati con Dia o Scia. Semplificazione che avrebbe dato più certezza ai progetti di lavori in casa



#### ECOBONUS

Rinviata alla legge di stabilità la riconferma nel 2015 della detrazione al 65% per efficienza energetica e prevenzione antisismica che scade a fine anno. Senza proroga l'agevolazione per il prossimo anno scenderebbe al 50%

**Versamenti.** Il decreto legge sul bonus Irpef cambia dal 1° ottobre le modalità per il pagamento di imposte, premi e contributi

# Sopra i mille euro F24 solo online

Modello telematico d'obbligo per tutti anche se si utilizzano crediti in compensazione

**Luca De Stefani**

Sarà più complicato per i contribuenti **pagare le imposte**, i contributi previdenziali e i premi assicurativi a partire da mercoledì 1° ottobre 2014. Infatti non si potrà più andare fisicamente in banca o in posta (o presso uno sportello di Equitalia) per effettuare il pagamento dei **modelli F24** superiori a mille euro ovvero di quelli che utilizzano crediti d'imposta in compensazione: in questi casi si dovrà invece effettuare il pagamento solo in via telematica, cioè trasmettendo via internet il modello F24, tramite i servizi telematici delle Entrate (F24 web, F24 online e F24 cumulativo) o delle banche o delle poste. A prevederlo è l'articolo 11, comma 2, del decreto legge 66/2014 (decreto «bonus Irpef»), che ha esteso in questo modo a persone fisiche, non imprenditori o professionisti, l'obbligo dell'invio telematico già previsto dal 1° gennaio 2007 per i titolari di partita Iva.

## Le eccezioni

Per questi F24 obbligatoriamente telematici, quindi, sarà possibile solo l'addebito nel proprio conto corrente, con la conseguenza che non si potranno più pagare in contanti, con assegni bancari o circolari (in banca, in posta o presso Equitalia), con vaglia cambiari (Equitalia), con bancomat (in banca o presso Equitalia) ovvero con assegni postali, vaglia postali o carta Postamat (in posta).

Il pagamento con un F24 cartaceo, invece, potrà ancora essere effettuato, presso le banche, le poste o uno sportello di Equitalia, unicamente da chi non è titolare di partita Iva se dovrà pagare, senza alcuna compensazione, un modello unificato con un saldo pari o inferiore a mille euro.

## Senza connessione

Le novità preoccupano non solo chi non dispone di connessione internet, ma anche chi, pur utilizzando quotidiana-

mente i social network tramite smart-phone, non utilizza i servizi telematici della propria banca (quasi sempre con un canone annuale), né quelli dell'agenzia delle Entrate (gratuiti). Dovranno tuttavia attivarsi prima possibile, ad esempio, quelle persone fisiche che hanno ricevuto dai propri consulenti le deleghe cartacee di pagamento per la rateizzazione di Unico, in scadenza il 31 ottobre e il 1° dicembre, ovvero quelli che dovranno pagare

l'acconto Tasi il prossimo 16 ottobre (sempre se l'F24 è superiore a mille euro).

## Mezzi di pagamento ridotti

Non saranno contenti neanche quei contribuenti che, avendo il contratto di home banking solo in una banca e non usufruendo dei servizi delle Entrate, dovranno addebitare l'F24 solo nel conto corrente di quella banca, dovendo alimentarlo di volta in volta con versamenti di contanti, assegni o bonifici, derivanti da altri conti. Fino al 30 settembre 2014, invece, è possibile recarsi fisicamente presso la banca dove visono i fondi ed effettuare lì l'addebito.

## I contanti

Ma oggi si può anche andare in qualsiasi sportello e effettuare il pagamento, ad esempio, con il bancomat (collegato con un altro conto), con un assegno circolare o addirittura in contanti. E ciò anche per importi superiori ai 999,99 euro, relativi alla normativa antiriciclaggio, che vieta il trasferimento di denaro contante «effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi» per importi pari o superiori a mille euro (articolo 49, comma 1 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231), ma non il pagamento in contanti di un F24 oltre questa soglia. Da ottobre, questo denaro (ovvero l'assegno circolare o bancario) dovrà prima essere versato nel conto corrente collegato con i propri servizi home-banking e solo quando vi sarà la disponibilità in

conto dei fondi si potrà inviare e addebitare digitalmente il modello di pagamento. Le operazioni di versamento (e/o di prelievo) «di denaro contante richieste da un cliente non concretizzano automaticamente una violazione» delle norme antiriciclaggio (circolari Mef 4 novembre 2011, n. 989136 e Ispettorato generale di finanza 16 gennaio 2012, n. 2/Rgs).

## Solo servizi delle Entrate

Ma attenzione: i servizi internet delle banche e delle poste non potranno essere utilizzati se, «per effetto delle compensazioni effettuate, il saldo finale» del modello F24 sarà «di importo pari a zero». In questo caso, infatti, si potranno usare solo i servizi telematici delle Entrate (F24 web, F24 online e F24 cumulativo). Per i quali, peraltro, è prevista anche la possibilità di scegliere di volta in volta il conto corrente bancario o postale di addebito.

## LA NOTA POLITICA

## Renzi deve affamare la bestia (la p.a.)

DI MARCO BERTONCINI

Silvio Berlusconi persevera nell'attendere gli articolati dei decreti legge (molto meno pressanti saranno i disegni di legge) prima di esprimersi pro o contro singoli provvedimenti di Matteo Renzi. Intanto, però, dal suo partito, segnatamente dal gruppo della camera con Il Mattinale, arrivano irrisorie e smentite a proposito di tempi, promesse, impegni passati e presenti di R.

Mettere a confronto le sparate sui cento giorni iniziali con le realizzazioni concrete è redditizio, in termini di propaganda. Similmente, riesce facile rilevare che i percorsi parlamentari sono l'opposto delle celeberrime imprese annunciate dal presidente del consiglio.

In sintesi, i fatti ridimensionano l'opera del rottamatore, che finora ben poco ha rottamato. Il caso delle aziende pubbliche parla da solo. R. è costretto a seguire il commissario alla

riduzione della spesa, ma parzialmente e con tempi che sono l'opposto del necessario.

Forse la ragione fondamentale, come però soltanto qualche isolato osservatore rileva, sta nel non voler affrontare con il necessario coraggio e ab imis i problemi economici. La strada è quella indicata da Ronald Reagan negli anni 80: affamare la bestia. Ossia togliere il sostentamento all'apparato pubblico tutto intero, dallo stato ai comuni passando per enti pubblici, regioni, partecipate. Come? Diminuendo fortemente il carico fiscale. È l'unico modo vero per tagliare la spesa pubblica. Il normale ragionamento dell'uomo politico si fonda su questo interrogativo: come posso far fronte a queste spese? La risposta passa inevitabilmente attraverso il fisco. È tutt'altra faccenda, invece, rispondere alla domanda: non avendo le entrate necessarie, quali spese devo cancellare?

—© Riproduzione riservata—

*Santo Versace l'ha detto in Parlamento: «Sono organizzazioni criminali di stampo politico»*

# Il cancro sono gli enti Regione

## Prima che nascessero, il debito pubblico era al 40% del pil

DI GOFFREDO PISTELLI

**I**n ferie «nel paradiso di Vulcano», come ci spiega al telefono, **Santo Versace** è sempre un vulcano. Il presidente della Gianni Versace Spa, reggino, classe 1944, continua a occuparsi di politica, dopo la burrascosa esperienza di deputato Pdl, nella scorsa legislatura, conclusasi con l'addio al partito di B. nel settembre 2011.

*Renzi ha la palla al piede di una sinistra retrograda, tutta tasse, che ha preso possesso dello Stato e che ha così creato una macchina pubblica vergognosa che è una voragine di quattrini*

**Domanda.** Versace, lei, imprenditore di successo, ha ancora voglia di fare politica? A primavera l'avevano acclamata presidente di Fare per fermare il declino...

**Risposta.** Fare è ormai il passato. Era un tentativo, un cammino verso il partito che non c'è. Accettai di fare il presente ma ero contrarissimo ad andare alle elezioni europee e infatti ho avuto ragione. Mi interessava contribuire a creare un soggetto nuovo, che oggi è Italia Unica di **Corrado Passera**.

**D. L'ex-ministro l'ha convinto...**

**R.** Non ha dovuto far fatica: ci conosciamo da tanto. Me ne parlò molto bene un mio caro amico, **Gaetano Micicché**.

**D. Il manager bancario, fratello dell'ex-forzista Gianfranco.**

**R.** Sì, l'aveva conosciuto in Intesa, quando Passera era amministratore. Ma avevo

già seguito Passera quando era alle Poste, una persona che conosco e stimo da tempo. Lui è la vera alternativa a **Matteo Renzi**. Lo dico sempre a tutti: o Renzi o Passera, non il centrodestra fasullo che c'è in circolazione.

**D. C'è anche Beppe Grillo, però...**

**R.** Certo ed è bene che il M5s ci sia stato e che ci sia,

*Dal presidente della Repubblica fino all'ultimo dei fattorini, passando per i membri della Consulta, tutti sono dipendenti di noi che paghiamo le tasse e quindi debbono rispondere a noi*

*L'Italicum è un sistema elettorale peggiore del Porcellum. Le preferenze sono un volano della corruzione.*

*Il sistema giusto è basato sul collegio unico e piccolo, dove, chi si presenta, è conosciuto*

perché spinge gli altri a far bene.

**D. Quando la intervistai, a novembre 2013, era più ottimista verso l'attuale premier...**

**R.** Renzi ha la palla al piede di una sinistra retrograda, tutta tasse, che ha preso possesso dello Stato. Una sinistra che è dentro quel sistema in cui la macchina pubblica è una voragine di quattrini.

**D. Lei è sempre molto severo con la pubblica amministrazione...**

**R.** Certo! Sono dell'idea che dal presidente della Repubblica fino all'ultimo dei fattorini, passando per i membri della Corte costituzionale, tutti sono nostri dipendenti, di noi che paghiamo le tasse, e come tali devono rispondere. Non il contrario. Occorrerebbe una rivoluzione culturale: dovrebbero meritarsi lo stipendio.

**D. E invece?**

**R.** Invece di 3milioni di dipendenti pubblici lavora sì e no, il 10-15%. Gli altri non fanno niente o si rifiutano di fare, confidando nell'inamovibilità. Forse, ridendo e scherzando, aboliremo l'articolo 18 ma per la pubblica amministrazione niente. Invece, se fossimo seri, lì bisognerebbe dare la possibilità di licenziare ma ci vorrebbero dei dirigenti veri, non piazzati per perpetuare il sistema.

**D. Sulla PA, Renzi le pare troppo timido?**

**R.** Dovrebbe andare a rullo compressore, dovrebbe istituire una sorta di ghigliottina politica verso i burocrati e i politici corrotti. Questi bisognerebbe mandarli al 41 bis, non semplicemente in galera.

**D. Lei è stato uno dei primi a dire che le regioni vanno abolite, ne è sempre**

**convinto?**

**R.** E come si può cambiare idea su un tema simile? L'ho detto in parlamento, è agli atti, sono «organizzazioni criminali di stampo politico». Nel 1970 il debito era al 40% del Pil, guardi cosa hanno fatto dopo. Per anni lo Stato ha pagato a pié di lista e dove non rubavano, di-

struggevano ricchezza.

**D. Non sarà soddisfatto dell'impianto della riforma del**

**Senato, allora...**

**R.** Per carità, fargli fare pure i senatori, a questi qua!

**D. L'Italicum?**

**R.** Una porcata peggio del Porcellum. Lo sbarramento è

**Renzi ha fatto bene a prendere le distanze dai sindacati.**

**Ascoltarli, va bene, ma senza**

**farsi condizionare.**

**Monti è finito nella polvere perché ha pensato di diventare un personaggio politico**

incostituzionale.

**D. Ma come si fa a garantire la governabilità?**

**R.** Con il premio di maggioranza ma tu devi dare a tutti il diritto di tribuna. E poi si parla di inserire la preferenza, volano di corruzione! Ma ha visto che le preferenze, al Nord, la gente non le mette più?

**D. E' una cosa su cui, invece, insiste anche la sinistra Pd. E che cosa ci vorrebbe?**

**R.** Il collegio unico. E piccolo, dove puoi guardare in faccia la gente. O dove Versace o Pistelli, se vogliono, raccolgono le firme e si candidano.

**D. Lascio fare a lei. Ma torniamo a Passera. Lei pensa che sia la risposta giusta?**

**R.** Ha un programma chiaro e verificabile...

**D. Quello del libro, Iosiamo, Rizzoli editore...**

**R.** Un programma vero, su come far partire l'Italia.

**D. Cosa la convince di più?**

**R.** Le soluzioni per far pagare i debiti della Pa, su come muovere la produttività, cose facili da fare.

**D. Mettere la quota parte di trattamento di fine rap-**

**L'unico politico nel quale ho fiducia è Corrado Passera perché è uno che ci sa fare. Ha fatto fusioni bancarie importanti, ha rivoltato le Poste come un calzino, risanandole. E poi ama il suo paese**

**Se avessi conosciuto Berlusconi e il Pdl (che si è costruito a sua somiglianza) non avrei mai aderito al Pdl. A Berlusconi, del Paese, non gliene frega assolutamente niente. Pensa solo ai suoi affari**

**porto-tfr in busta paga...**

**R.** Precisamente. Altro che 80 euro e li dati a tutti. Renzi dovrebbe leggere bene quel libro, ma secondo me l'ha già fatto, e dovrebbe mettere in pratica un po' di quelle cose.

**D. Beh siete un'opposizione costruttiva, allora...**

**R.** Guardi, anche noi ci auguriamo che il governo abbia successo, facendo le cose giuste. Prima di tutto i cittadini.

**D. Allora ci dica una cosa che Renzi ha fatto bene.**

**R.** A prendere le distanze dai sindacati. Ascoltarli va bene, ma senza farsi condizionare.

**D. C'è chi dice che Passera la sua chance, l'abbia avuta: è stato ministro delle Infrastrutture.**

**R.** Sbagliato, sbagliatissimo. È stato ministro e ha fatto cose straordinarie, come il completamente della Salerno-Reggio Calabria entro il 2013. Mancano sì e no dieci chilometri. E poi ha impostato provvedimenti di grande qualità, poi i partiti hanno preso il sopravvento. Eppure era lui, Passera che diceva a Mario Monti di andare avanti, che era meglio farsi cacciare dai partiti che non fare.

**D. E il professore?**

**R.** Monti ha pensato di diventare un personaggio politico.

**D. Che cosa la convince di Passera.**

**R.** È uno che ha fatto sempre bene: ha fatto fusioni bancarie importanti ma, prima ancora, ha rivoltato le Poste come un calzino. Quando Carlo Azeglio Ciampi gliel-

affidò erano a pezzi: fossero state una società privata sa-

rebbero fallite.

**D. Questo il manager. E l'uomo?**

**R.** Un uomo appassionato al proprio Paese e impegnato nel sociale.

**D. Qual dovrà essere la sua strategia politica?**

**R.** Raccogliere gli elettori del centrodestra del 1994, del 2001, del 2008. Gli elettori, ho detto, non gli eletti. Quelli sono riusciti a far aumentare la spesa pubblica.

**D. Lei però ci stava in mezzo...**

**R.** Se avessi conosciuto Berlusconi e il Pdl dall'interno non avrei mai fatto quel passo: del Paese non gliene fregava niente, pensava ai

**A RadioRai c'era un ascoltatore che mi voleva presidente della Repubblica? Certo, lo ammetto. Ma io al Quirinale ci sono già stato. Là, da sergente di cavalleria, ho comandato il picchetto d'onore**

suoi interessi.

**D. Ma Santo Versace farebbe il ministro delle attività produttive di un governo Passera, se mai arrivasse?**

**R.** A dicembre faccio 70 anni, ho cominciato a lavorare da bambino, ho fatto molti mestieri, dal carbonaio, al commesso nel negozio di mia madre, all'impiegato di banca, sono presidente della Gianni Versace che presto si quoterà in borsa, ho fondato Altagamma. Insomma, non ho il problema di fare altro. Meglio qualcuno più giova-

ne, ma quel che c'è da fare lo faccio.

**D. Un ascoltatore di *RadioRadio*, di cui lei era ospite, la voleva presidente della Repubblica...**

**R.** Vero (*ride*). Ma al Quirinale ci sono già stato due volte, come sergente di cavalleria, prima di diventare ufficiale, quando ho comandato il picchetto d'onore.

***twitter @pistelligoffr***

—© Riproduzione riservata—■

# Appalti sospetti, Comune nel mirino seconda inchiesta su opere pubbliche

Al filone d'indagine sugli interventi di bonifica ai Regi Lagni si aggiunge un altro fascicolo

**Antonio Russo**

NOLA. È un ciclone giudiziario quello che si sta abbattendo in questi giorni sul Comune di Nola, scosso da due inchieste della Procura di piazza Giordano Bruno, entrambe in pieno svolgimento. I filoni di indagine sui quali stanno lavorando gli investigatori sono almeno due, ed entrambi sono nati in seguito agli sviluppi dell'indagine chiamata «mandatopoli», nata esattamente un anno fa. In quella circostanza sotto la lente di ingrandimento finirono alcuni impiegati del Comune, accusati di essersi impadroniti di una serie di somme attraverso il pagamento di fatture per lavori pubblici che venivano liquidati due (o più) volte. Negli uffici comunali gli accertamenti a proposito di altre irregolarità sono proseguiti, ed in città le voci relative all'esistenza di altre indagini si rincorrevano infatti già da molti giorni. L'altro giorno è arrivata anche la conferma ufficiale da parte del capo della procura Nolana, Paolo Mancuso.

Già chiuse le indagini nel primo dei due nuovi filoni investigativi: la Procura di Nola ha acceso i riflettori sugli interventi di bonifica e di manutenzione dei Regi Lagni dell'area nolana. Sotto la lente d'ingrandimento ci sarebbe l'operato della Sma, una società in house della Regione Campania. Gli inquirenti hanno passato al setaccio numerosi documenti che riguardano lo svolgimento degli interventi di bonifica affidati alla società. Gli indagati sono oltre una dozzina, tra politici e soggetti privati operanti nel settore. Al termine delle indagini la Procura ha anche chiesto al Gup la concessione di un'ordinanza di custo-



”  
**La Procura**  
 Accertamenti  
 negli uffici  
 Intercettazioni  
 ambientali  
 e telefoniche  
 nelle mani  
 degli inquirenti

dia cautelare per alcuni degli indagati, richiesta però rigettata dal Gip. Contro la decisione del giudice la Procura ha presentato appello al Tribunale del Riesame di Napoli: l'udienza per discutere della possibilità dell'arresto di quegli indagati è fissata per il 22 ottobre prossimo.

Del tutto diversa invece la situazione di un secondo filone di inchiesta, nel quale le indagini non sono ancora completate, e che riguarda invece vicende interne al Comune di Nola. Questa volta l'attenzione degli inquirenti si sarebbe concentrata su alcuni appalti concessi negli anni scorsi per varie opere pubbliche. In questo seconda inchiesta il prossimo passo sarà l'interrogatorio di alcune persone coinvolte nell'indagine, che saliranno le scale della Reggia Orsini per essere ascoltate dai pm il prossimo 12 settembre. In entrambi i casi è stato fatto un uso massiccio di intercettazioni telefoniche ed ambientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA